

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

X LEGISLATURA

---

**ATTI PARLAMENTARI**

---

**RESOCONTI STENOGRAFICI**

DELLE SEDUTE DELLA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA  
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,  
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

---

**VOLUME V**

**Dalla 56<sup>a</sup> alla 67<sup>a</sup> seduta**  
(27 giugno 1990 - 22 novembre 1990)



**67<sup>a</sup> SEDUTA****(Antimeridiana)**

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI  
indi del vice presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 9,45.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che, nel rispetto degli impegni presi con le Presidenze delle due Camere, è scattato quel meccanismo per cui la Commissione comunicherà per iscritto le presenze dei membri della Commissione stessa sia alla Camera dei deputati che al Senato per le sedute di Commissione e per le sedute dell'Ufficio di Presidenza. Ricordo che in tal modo risulterà la presenza nei rispettivi rami del Parlamento di appartenenza dei deputati e dei senatori ai fini della regolamentazione contabile.

Procedimento ora al seguito della testimonianza formale del generale Serravalle.

*Viene introdotto in aula il generale Gerardo Serravalle.***INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GLADIO: SEGUITO  
DELLA TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE GERARDO SERRAVALLE**

PRESIDENTE. Generale Serravalle, le faccio presenti le responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

L'avverto che, qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale, la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Ricordo inoltre ai Commissari che, dato il cospicuo programma previsto per oggi, e poichè abbiamo ancora un notevole numero di

iscritti a parlare, è necessario sintetizzare le domande in modo da poter esaurire il nostro programma nella giornata di oggi.

BUFFONI. Signor generale, credo che lei si aspetti che questa mattina noi ritorniamo su alcuni punti della sua testimonianza della seduta precedente, perchè evidentemente si sarà reso conto del rilievo che è stato dato ad alcune sue affermazioni. Non so se condivide tale rilievo, ma comunque credo che alcune sue dichiarazioni abbiano fatto un certo scalpore. Volevo allora tornare su alcuni punti, ed in particolare sulle modalità di reclutamento di questo personale e sulle caratteristiche personali e politiche che questi operatori, questi «gladiatori», dovevano avere.

Lei ha già fatto alcune affermazioni in merito che, secondo me, devono però essere chiarificate. C'erano infatti, a quanto sembra, due tipi di caratterizzazioni: da una parte le caratterizzazioni di tipo personale sui singoli individui e dall'altra, come è emerso dalle sue dichiarazioni, una serie di valutazioni di carattere politico sulle militanze e sulle possibili simpatie politiche che dovevano avere o meno questi reclutati. La pregherei in merito di essere estremamente preciso perchè non credo che tutto questo si riferisca ad una sua decisione, quanto piuttosto ad un qualcosa che lei ha già trovato. Credo le sia stato detto in che modo si doveva fare eventualmente il reclutamento. Vorrei quindi sapere se effettivamente vi era non soltanto un indirizzo di carattere verbale, ma qualcosa di più impegnativo come un questionario, un formulario, un indirizzo scritto che stabilisse quali dovessero essere le direttive ed i criteri per procedere al reclutamento.

SERRAVALLE. Vorrei subito precisare che esistevano direttive affidate alla tradizione verbale, ma non c'erano direttive scritte che dettassero dei criteri di reclutamento. C'era una prassi che andava avanti ma che non trovava riscontro in direttive. D'altra parte, non immagino chi potesse firmare direttive del genere.

Le modalità di reclutamento erano le seguenti. Mi sembra di aver già detto che tutti gli appartenenti all'operazione «Gladio» erano tenuti ad individuare elementi che, ad un primo giudizio, potessero apparire reclutabili. Questo primo giudizio ovviamente era molto più accurato se la proposta di reclutamento veniva da parte del personale della sezione (parlo della sezione e di nessun altro ente del Servizio), mentre era semplicemente una valutazione a vista da parte di un capo del personale che lo stesso capo individuava. Parliamo comunque del caso secondo me più interessante e delicato, cioè quello in cui il capo che risiedeva in una determinata zona individuasse un elemento che, a suo giudizio non impegnativo, sembrava andar bene, in quanto aveva fatto il servizio militare, era un partigiano, politicamente non era una testa calda, eccetera. Questi ne dava comunicazione al capo zona, come ad esempio lo Specogna (è un esempio che si ripete, ma per ora è stato individuato lui), e questi a sua volta segnalava alla sezione l'esistenza di una determinata persona, segnalata dal tale soggetto, che sarebbe potuta andar bene. A quel punto, colui che lo aveva individuato per primo e segnalato al capo zona, riceveva la «luce verde» per fare il primo discorso di approccio. Quest'ultimo non andava oltre il carattere

generale e veniva formulato più o meno nei seguenti termini (come d'altronde si è letto anche sul giornale). All'inizio si chiedeva se, in caso d'invasione del territorio nazionale e quindi di guerra, la persona se la sarebbe sentita di aderire ad un'organizzazione segreta destinata a combattere, a contrastare, a rendere la vita difficile all'invasore; volevo dire che il primo discorso che si faceva era di approccio, di accettazione del principio di fare parte di un'organizzazione combattente destinata a contrastare e a combattere l'invasore con i metodi della guerra non tradizionale. Se c'era una prima risposta positiva, si avviava la procedura della sezione, che consisteva nel mandare un nostro uomo, che era nella fattispecie il colonnello Fagiolo, un altro deceduto per morte naturale nel 1974, il quale si presentava, tirava fuori il tesserino blu del Sid e diceva, ad esempio, «Sono il colonnello Fagiolo del servizio informazioni della difesa e sono preposto a questa operazione di cui le ha parlato il suo garante, conoscente». Il colonnello Fagiolo era ufficialmente delegato a cominciare a parlare e ad andare un pò più in là di questo primo passo.

LIPARI. Per tutto il territorio italiano?

SERRAVALLE. Sì, certo per tutto il territorio italiano invaso.

PRESIDENTE. Il senatore Lipari ha chiesto se il colonnello Fagiolo potesse fare accertamenti su tutto il territorio italiano.

SERRAVALLE. Sì, dove sorgeva un caso era competente a partire.

A questo punto iniziava il secondo passo, avveniva il secondo incontro che poteva essere seguito da un terzo, quarto o un quinto, a seconda che il soggetto fosse più o meno ricettivo, capisse più o meno di cosa si trattasse, richiedesse più o meno garanzie o spiegazioni più approfondite. Il concetto era quello di non dire mai tutto nel secondo o terzo incontro, cioè di dosare la notizia, la nozione dell'impegno, che consisteva appunto nel chiedere: «Sei d'accordo di partecipare a questa operazione in tempo di guerra?» Il secondo era «Sei d'accordo che occorre che ti addestri e che quindi dovrai lasciare la famiglia, farti dare i permessi e che tutto dovrà essere segreto, che sarai portato in una base segreta?» Questi sono i successivi passi e vi era sempre la precisazione che se ad un certo momento non volevano più incontrarsi con questa persona, si riteneva tranquillamente che non si consideravano impegnati. Dicevano alla fine: «Va bene, sono d'accordo ad aderire».

BUFFONI. Non voglio interrompere, ma queste cose le ha già dette, il senso della mia domanda era diverso.

SERRAVALLE. Lei ha fatto una domanda sui criteri.

BUFFONI. Sulle direttive politiche dei suoi superiori, sulla politicizzazione, non su questa vicenda. Lei ripete le cose.

SERRAVALLE. Passiamo allora ai criteri. Non avevo nessuna direttiva dei miei superiori, il capo ufficio non è che avesse dato direttive, lui aveva ereditato questa sezione che era anomala e, se vogliamo, non era paragonabile alle altre quattro, era una sezione che non dipendeva neanche dal capo reparto RS ma dal capo ufficio capo servizio. Quindi direttive i miei superiori non ne hanno mai date.

BUFFONI. Non le pare strano che una cosa così segreta e delicata avveniva così nel passaggio delle consegne tra lei e il suo predecessore al comando di questa sezione speciale? Non si diceva: «guarda che questi hanno certe caratteristiche, se devi assumere qualcuno devi tener conto che non devono essere di estrema destra ...» Parliamo del 1971, erano anni che funzionava questa struttura ed erano sempre immutabili questi criteri al di là della mutata situazione politica. Rimasero immutabili fino al '90?

SERRAVALLE. Io posso parlare del periodo fino al 1974.

BUFFONI. Se non vi erano direttive particolari cosa si tramandava oralmente?

SERRAVALLE. Quando ho preso le consegne mi è stato detto: «Sai questa gente noi la reclutiamo così».

BUFFONI. Non le pare che questo sia in contraddizione con la segretezza e la delicatezza dell'impegno di una struttura di questo genere?

SERRAVALLE. Se lei mi consente di non essere d'accordo, devo dire che semmai era una garanzia della segretezza e della sicurezza che doveva essere mantenuta. Mi sarei sentito molto meno tranquillo se vi fosse stata la pubblicazione delle norme sul reclutamento degli individui della operazione, trovando poi magari a pagina 5 che si dovevano escludere i comunisti ...

BUFFONI. A livello riservato del suo ufficio, non sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

SERRAVALLE. D'accordo, comunque alla sua domanda io rispondo che quando ho ricevuto le consegne dal colonnello Fagiolo che faceva da interregno, ho avuto queste direttive.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che non ha avuto direttive scritte.

BUFFONI. Riprendiamo il discorso del personale. Abbiamo saputo da altri interrogatori che questo personale veniva addestrato periodicamente un paio di volte all'anno, erano una dozzina di volta in volta. Abbiamo avuto una serie di dubbi sulle modalità di chiamata di questo personale, sul tipo di trattamento economico, nel senso che avevamo chiesto e vorremmo chiederle come queste persone venivano chiamate per l'addestramento e che tipo di trattamento economico avevano

durante l'addestramento, se avevano complessivamente tutti gli agenti un trattamento economico permanente, cioè durante tutto l'anno, durante tutti questi anni.

SERRAVALLE. Una volta individuati coloro che potevano partecipare ai corsi (ed era un lavoro fatto alla periferia, si interpellava una persona e si chiedeva se andava bene il periodo, ad esempio dal dieci al quindici o se non andava bene), una volta messi insieme dodici individui sia per il corso nuovo che per il corso di aggiornamento, la sezione compilava un elenco di queste persone con i dati segnaletici e le loro residenze e lo passava all'ufficio perchè inoltrasse, (e a questo punto io non so come avvenisse) presso i distretti la richiesta della precettazione con cartolina. La cartolina stabiliva che il militare Gerardo Serravalle, sottotenente o sergente, doveva presentarsi il giorno tale al reparto unità speciali che era la parte militare del Sid, cioè dal punto di vista amministrativo il distretto assegnava lì. Era un normalissimo richiamo. Con questa cartolina di precetto era, diciamo così, razionalizzata, coperta l'attività che questo soggetto avrebbe dovuto fare presso il centro addestramento.

Circa le paghe, devo dire che erano quelle che competevano a quel grado, a quello status di militare secondo le tabelle, le paghe che regolano gli emolumenti per gli ufficiali di complemento, per i sottufficiali, quando vengono richiamati in servizio; la paga era limitata ai giorni effettivi di servizio e in più vi era un rimborso spese per il viaggio per recarsi al punto di raccolta.

BUFFONI. Vi era allora anche il tagliando del viaggio.

SERRAVALLE. Sì, veniva rimborsata comunque tutta quella parte ufficiale come qualsiasi militare soggetto a queste norme.

Vi era poi un'altra questione. Desidero chiarire un punto anche se mi pare di averlo già detto: i reclutati per il corso venivano pagati solo per la durata del corso, non c'era nessuna forma di compenso ulteriore.

BUFFONI. Uno che è stato in questa struttura per vent'anni e che ha fatto tre addestramenti, ha avuto allora come retribuzione 36 giorni in vent'anni.

SERRAVALLE. Sì.

PRESIDENTE. Lei conferma che nel periodo di sua competenza, cioè dal '71 al '74, i richiamati erano tutti militari in quanto operavano su distretto, il civile che non avesse mai fatto il militare non poteva essere chiamato; quindi, non avevate civili fino al 1974.

SERRAVALLE. Erano tutti rigorosamente militari.

PRESIDENTE. Quelli che reclutavate con il distretto erano tutti militari, quindi non vi erano civili?

SERRAVALLE. No, con il distretto non c'erano civili.

BELLOCCHIO. I civili venivano reclutati dal servizio, non attraverso il distretto militare.

PRESIDENTE. Dunque, quelli che venivano reclutati attraverso il distretto, ovviamente, erano tutti militari ed allora io le chiedo: vi partecipavano anche civili?

SERRAVALLE. Per certe specialità, come, ad esempio, evasione ed esfiltrazione o informazione e propaganda - parlo del mio tempo - che quindi non comportavano l'impiego e l'uso di armi e di esplosivi, potevamo anche operare il reclutamento non attraverso i distretti, ma tramite il Servizio. Come avvenisse però la meccanica del reclutamento di questi individui, che erano una percentuale assolutamente minima, non lo so. Posso dire soltanto che verso la fine del periodo in cui io ero il responsabile della sezione, quando si verificò qualche difficoltà nell'ottenere l'aereo per andare in Sardegna, per due o tre volte mandai il mio istruttore di radio a domicilio, cioè nei luoghi in cui queste persone abitavano.

PRESIDENTE. Quindi, vi erano dei civili che venivano arruolati direttamente dal servizio o dai capizona.

SERRAVALLE. Sì, dai capizona.

PRESIDENTE. I quali, dunque, ve li segnalavano, per cui voi avevate un elenco dei militari ed uno dei civili.

SERRAVALLE. Vorrei ribadire che l'aliquota di civili era veramente minima.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza di qual'era questa aliquota nel periodo in cui lei era a capo della struttura?

SERRAVALLE. No, non ne ho la conoscenza esatta.

PRESIDENTE. Le donne quando hanno cominciato ad essere arruolate?

SERRAVALLE. Sicuramente dopo di me.

PRESIDENTE. In sostanza, dunque, i civili che venivano arruolati non potevano rigidamente svolgere se non servizi che non comportavano l'uso di armi ed esplosivi. Questa è la sua affermazione che va a verbale.

SERRAVALLE. Sì, signor Presidente.

BUFFONI. E questi civili, quindi, venivano pagati con i fondi del Servizio?

SERRAVALLE. Con i fondi che l'ufficio R aveva per questi corsi.

BUFFONI. Fondi segreti?

SERRAVALLE. Erano fondi come tutti gli altri, come quelli utilizzati, ad esempio, per pagare Specogna o Aurelio Rossi; in pratica, vi era un *budget* nell'ufficio destinato per pagare questi corsi.

BUFFONI. Signor generale, l'altra questione su cui credo lei si aspetti molte domande da me e dagli altri colleghi che interverranno è quella relativa alla vicenda dei «gladiatori leali» e degli altri - chiamiamoli così - «spuri». Forse lei vorrà chiarire le sue dichiarazioni a proposito del 51 e del 49 per cento, che forse sono state interpretate al di là delle sue intenzioni. Il primo chiarimento che vorrei da lei è il seguente: se non ho capito male, lei ha detto di averne convocate quindici di queste persone, è esatto?

SERRAVALLE. Sì, ne ho incontrate quindici, che erano, in pratica, i capi carismatici.

BUFFONI. Quindi, quando lei parla del 51 e del 49 per cento, fa riferimento ai quindici, non al totale?

SERRAVALLE. Sì, le percentuali che ho dato erano relative ai quindici.

DE JULIO. L'indagine però - come ci ha detto il generale - fu estesa oltre i 15 per verificare anche la posizione di altri; quindi, la percentuale non è ridotta ai 15.

SERRAVALLE. Sì, al mio rientro ebbi modo di verificare anche altre situazioni. Io confermo quello che ho dichiarato la volta precedente, d'altra parte è la verità, o quanto meno la mia verità, non voglio essere così presuntuoso. L'onorevole Buffoni, però, mi stava facendo una domanda, relativamente ai quindici. Io quando ho parlato di 51 per cento, volevo esprimermi in termini di maggioranza, ossia su quindici, otto. Si trattava di una sensazione di carattere qualitativo-quantitativo, che poi, tra l'altro, fu quella che mi mise in moto per gli altri passi.

BUFFONI. In ogni caso, al di là degli otto, dei nove o dei sette, cosa che non credo che sia tanto rilevante, lei però l'altro giorno ha detto che questo la colpì molto sia come capo della sezione che da un punto di vista militare. Lei ha affermato che, essendo un ufficiale di Stato maggiore, di fronte all'ipotesi che vi potesse essere, entro questo ambito, un numero, più o meno rilevante, di persone che potevano contraddire al suo giuramento di militare, si è messo in allarme. Noi prendiamo atto di questa sua preoccupazione ed anche della sua lealtà nei confronti del giuramento da lei fatto, però, io vorrei capire meglio il senso delle sue affermazioni. Lei ha detto che da lì - se non ho capito male - è partita un'operazione di smantellamento...

SERRAVALLE. Onorevole Buffoni, vorrei interromperla a questo proposito proprio per evitare depistaggi e chiedo scusa se uso questa parola in questo consesso.

BUFFONI. Non faccio io i depistaggi!

SERRAVALLE. Vorrei fare alcune precisazioni. Io volevo conoscere questa gente per capire quale concezione avevano in testa a proposito dell'esigenza, ossia quale era la loro visione dell'esigenza di intervenire con la Gladio, nè potevo accontentarmi di quanto mi era stato riferito e cioè che, al momento dell'addestramento, era stato detto loro che la Gladio era una operazione di guerra non tradizionale. Io volevo capire veramente che cosa era rimasto in testa a questa gente di tutto questo discorso. A questo punto, occorre che misuri ancora le parole, ripetendo quello che ho già detto. Parliamo dei buoni, degli ortodossi: nei loro confronti non vi è stato alcun problema. Preciso, ci si incontrava uno per uno e non a gruppi in vari locali del Friuli, presente il capozona e - quando poteva e penso quasi sempre - il mio vice, in quanto volevo avere un testimone che prendesse atto di queste cose. Scartiamo quindi la trattazione dei buoni, i quali si attenevano alle istruzioni loro impartite, ossia, in caso di invasione, avrebbero aspettato gli ordini che avremmo impartito loro. Qualcuno, anzi, dubitava dell'efficienza militare operativa in quanto ritenevano che fosse difficile organizzare un'operazione del genere. Ma in ogni caso, questi non costituirono per me alcun problema. Gli altri, quelli - diciamo così - di visione eterodossa, a proposito dei quali voglio precisare che non erano dei ferri vecchi della Repubblica sociale italiana, bensì persone come le altre per quanto riguarda l'estrazione politica ed il passato...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. I commenti, generale, se li può risparmiare.

SERRAVALLE. Ma questo non mi pare sia un commento, è soltanto una precisazione, comunque, ritiro l'espressione «ferri vecchi».

PRESIDENTE. Anche perchè i «ferri vecchi» non li potevate arruolare secondo i criteri di arruolamento che lei ci ha illustrato, poichè ci ha detto che non potevate arruolare nè gli estremisti di sinistra nè quelli di destra. Pertanto, non può dire «non erano ferri vecchi»; si presume che tutti i 622 arruolati erano persone di cui vi fidavate.

SERRAVALLE. La mia precisazione è stata gratuita.

Questo secondo gruppo faceva questo ragionamento: la storia ci dice che tutte le invasioni territoriali provenienti da Est sono state preparate; addirittura qualcuno diceva che Togliatti un certo anno (lo sentivo allora, non lo sapevo) ha detto che il proletariato doveva preparare il terreno e aiutare l'invasore. Non so se sia esatta la mia citazione ma il concetto era questo. Essi dicevano: se è vero questo, attendere che ci sia una guerra e un'invasione potrebbe essere pericoloso perchè questi si organizzano e ci sparano nella schiena. Perchè

allora quando c'è la guerra e il pericolo di invasione, perchè non cominciamo subito a contrastare e combattere i comunisti in casa senza aspettare che ci sia il consolidamento di un'invasione con l'aiuto dei comunisti?

TOTH. Questo sempre in caso di ostilità.

SERRAVALLE. Sempre in caso di guerra. La loro preoccupazione era che durante la guerra, con combattimenti in corso sui confini, ci fosse una proliferazione di organizzazioni comuniste - per chiamare le cose con il loro nome - che si organizzavano per favorire e facilitare l'ingresso e poi il controllo del paese. Questi sono i veri nemici, dicevano questi.

A questo punto - non so se su questo particolare devo dilungarmi di più - ho cominciato a sentire che qualcosa non era del tutto ortodosso e scricchiolava in questo ragionamento. Da questo momento in poi partono mie percezioni, proiezioni ed estrapolazioni e non certezze su fatti detti e vissuti. Intanto, ho cercato di convincerli che questa era una visione contraria all'efficienza operativa della Gladio sul piano militare. A parte che non volevo farmi attirare nelle secche del Partito comunista e altro, ho detto: guardate che questo è un atteggiamento sbagliato perchè...

TOTH... Perchè vi fate bruciare.

PRESIDENTE. Per favore...

SERRAVALLE. Questo l'ho già detto.

PRESIDENTE. Siccome su questa parte consento che ci sia una riformulazione di quanto già detto perchè è stata quella parte della sua audizione precedente che ha sollevato delle questioni, consento questo approfondimento. Però in gran parte sta ripetendo le cose che aveva già detto.

A quel punto sono partite delle sue percezioni che la rete non fosse del tutto sicura.

SERRAVALLE. A questo punto dovevo una risposta a questa gente e allora - cercherò di cambiare le parole di quanto già detto - la mia risposta non poteva essere ufficiale, che si richiamasse ai principi pur validi, ma doveva colpire il cranio di questa gente sulla base di considerazioni di carattere operativo quali erano: se voi cominciate a sparare addosso ai comunisti succede una guerra civile nella quale vi scoprite e se c'è l'invasione siete già tutti scoperti prima di cominciare a combattere. Questa fu la mia risposta.

PRESIDENTE. Poco fa lei ha detto che queste persone volevano attuare questo a invasione iniziata colpendo i comunisti.

Adesso, invece, dice che era una cosa da fare prima dell'invasione. Si spieghi, ha detto due cose diverse.

TOTH. Man mano che il fronte si spostava.

PRESIDENTE. Non ha detto questo.

SERRAVALLE. Questi dicevano: quando c'è la guerra in atto, quando siamo in stato di guerra, quando sta per avvenire e c'è minaccia d'invasione...

TOTH. O una parte del paese è stata invasa...

PRESIDENTE. No, non fategli dire quello che non ha detto. Ha detto che volevano intervenire quando c'era minaccia di invasione. Voglio essere onesto verso la Commissione e il teste. Mi ha detto: «Alcuni hanno affermato l'esigenza di intervenire quando c'era una minaccia di invasione».

SERRAVALLE. Comunque parliamo di stato di guerra.

LIPARI. Generale, in caso di invasione da parte dei paesi comunisti pensa che lo stato di guerra sarebbe dichiarato attraverso l'ambasciatore?

SERRAVALLE. No.

LIPARI. È un fatto che si realizza ed è chiaro che per fare arrivare i carri armati da Mosca non basta un giorno, ci sono movimenti di truppe dalla Jugoslavia, dalla Germania, non so da dove, realizzando un processo che non è invasione del territorio italiano attraverso le Alpi, a meno che non ci arrivassero con i bombardieri. Questo discorso di una dichiarazione dello stato di guerra appartiene alla teoria di una guerra ottocentesca, non all'ipotesi di cui si discute di una possibile invasione dei comunisti e del Patto di Varsavia.

SERRAVALLE. Questa teoria di guerra ottocentesca la attribuisce a loro?

LIPARI. Sì a loro.

TOTH. Ha parlato di guerra ai confini.

GRANELLI. La dizione inglese *Stay behind* significava operare dietro: quindi, avvenuta o no, significava operare dietro l'invasione, non prima.

TOTH. Il generale infatti aveva contestato che era un errore.

BUFFONI. Generale, lei ha avuto la sensazione (questo è quello che è apparso sui giornali) che questa situazione di emergenza per queste persone un po' eccitate o anomale avrebbe potuto essere determinata solo da fatti militari o anche da situazioni politiche interne? Per esempio una vicenda elettorale che avesse modificato i rapporti politici

di questo paese sarebbe stata una situazione di emergenza per queste persone?

SERRAVALLE. No, però questo dell'emergenza interna e delle elezioni politiche è un passo successivo. Personalmente quando ho visto che c'era questa tendenza, in caso di guerra, con l'avanzata del Patto di Varsavia, a far fuori i comunisti, allora - l'ho detto chiaramente l'altra volta, speravo - ho detto chiaramente: non è che poi questi hanno in mente questa soluzione non ortodossa dell'impiego della Gladio e da questo, siccome il passo è breve, allora non aspettano neanche che ci sia la tensione o la guerra e cominciano ad operare prima magari in caso di una vittoria elettorale. Ma tutti questi due segmenti di cui sto parlando erano mie proiezioni, estrapolazioni che crearono uno stato di mio personale senso di disagio non comunicato ai miei superiori.

BUFFONI. Rispetto a questo, per il suo senso di disagio, per la sua responsabilità che aveva come comandante di questa sezione, mi sembra che ci sia una sproporzione tra questa sua grande preoccupazione, questo suo grande senso di responsabilità, rispetto alla non individuazione di queste persone e soprattutto rispetto al non controllo successivo.

Mi spiego meglio: lei ha detto che se c'era qualcuno che «sgarrava» lo mettevate ai margini. Specogna l'avete trattato in un certo modo.

PRESIDENTE. Molto tempo dopo.

BUFFONI. Lei ha ascoltato otto o nove di questi capi zona che hanno destato preoccupazioni di deviazione dallo spirito dell'operazione. Non si è preoccupato di sapere chi fossero, dove operavano, che armi controllavano? L'incontro avviene all'inizio del suo incarico, nel 1971.

SERRAVALLE. Tra la fine del 1971 e gli inizi del 1972.

BUFFONI. Per cui è rimasto a capo del servizio per altri due o tre anni. Non ha pensato di controllare chi fossero, come si muovevano?

SERRAVALLE. Prima di rientrare dissi a Specogna e a Fagiolo: «Questi signori devono andare via. Questi non partecipano più all'operazione».

BUFFONI. Allora sapeva chi erano: ci ha detto che si facevano chiamare Pino, Giovanni... Quindi può dirci chi erano.

SERRAVALLE. Non lo so. Penso che non lo farei.

BUFFONI. Come non lo farebbe? Se queste persone fossero in zone del paese dove sono avvenuti fatti che interessano la Commissione, potrebbe avere grande importanza conoscere i loro nomi.

SERRAVALLE. Non so se sarei in grado di ricostruire i nomi.

BUFFONI. Mi è sembrato di capire che lei non li avrebbe detti per riservatezza.

TOTH. Ma il generale ha fatto solo un processo alle intenzioni di queste persone.

PRESIDENTE. L'onorevole Buffoni ha posto domande molto interessanti. Noi ci domandiamo perchè avendo accertato la non rispondenza di queste persone ai principi per i quali erano stati contattati, avendo accertato che una parte della rete non era affidabile, dal momento che si prese spunto dall'episodio di Aurisina per liberarsi dei Nasco non vi siete liberati degli uomini non più sicuri invece che delle armi.

SERRAVALLE. Non vedo come ci si potesse liberare di queste persone. Potevamo solo stabilire che non si occupavano più dell'operazione.

BUFFONI. Come abbiamo appurato, sono scomparsi tre contenitori. Se, per fare un esempio, uno di questi otto o nove personaggi che lei ha ascoltato e che dovevano essere emarginati perchè avevano manie di grandezza o di deviazione fosse stato a conoscenza della localizzazione di uno dei depositi scomparsi, fosse stato capo del gruppo operante in quella zona, non si poteva pensare che degli elementi «fuori di testa» avessero deciso di impadronirsi dei tre contenitori mancanti?

SERRAVALLE. No, perchè la mia valutazione di potenziale pericolo non era sostenuta da fatti o da atteggiamenti concreti. Queste persone non avevano manifestato l'intenzione di minacciare l'ordine costituito.

LIPARI. Questo secondo un calcolo di probabilità, ma stando alla ricostruzione fatta dall'onorevole Buffoni ciò era obiettivamente possibile.

PRESIDENTE. La Commissione intende acquisire, attraverso il magistrato o i Servizi, anche i nominativi di coloro che conoscevano la localizzazione dei tre o quattro contenitori scomparsi. Su questo punto vogliamo andare avanti.

Nella deposizione dell'ammiraglio Martini è stato affermato che per ogni Nasco c'era un capo nucleo che ne conosceva la dislocazione: non è vero che i Nasco erano controllati soltanto da una persona al centro dell'organizzazione. Bisogna chiarire questo punto, perchè se così fosse, almeno 139 persone sapevano dove erano i Nasco.

SERRAVALLE. Centotrentanove sicuramente no, senz'altro molti meno.

PRESIDENTE. Quindi non è vero che se il primo giorno dell'invasione fosse per caso morto Specogna nessuno avrebbe potuto ritrovare i Nasco.

SERRAVALLE. Se la Commissione consente, per quanto riguarda il controllo dei Nasco, mi riservo di inviare una precisazione scritta sulla base di una ricostruzione che tenterò di fare.

PRESIDENTE. La sua precisazione sarà senz'altro accolta, ma la Commissione richiederà in ogni caso l'elenco dei nominativi.

BUFFONI. La domanda del Presidente ha preceduto una che volevo porre io.

Desidero avere ora una precisazione a proposito dell'episodio di Aurisina, perchè forse ho capito male. Nell'unico contenitore ritrovato c'era esplosivo che è stato fatto brillare in seguito con le modalità che conosciamo. Non ho capito se i tre contenitori mancanti contenessero anch'essi esplosivo: mi è sembrato che il generale Fortunato abbia detto che non ne contenevano. Lei sa se c'era o meno dell'esplosivo in quei contenitori?

SERRAVALLE. Non ricordo questo particolare. Non so dirle se c'era o meno esplosivo.

BUFFONI. Ci è stato detto che i contenitori erano riempiti con armi, apparecchiature radio ed altro. Non sa se tutti contenessero esplosivo?

SERRAVALLE. Non so risponderle, ma esiste una lista dei Nasco dove potrete trovare questa informazione.

BUFFONI. Lei si è preoccupato - non molto, mi sembra - della mancanza dei tre contenitori: avreste dovuto anche chiedervi cosa contenessero.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, come ha detto il generale Serravalle, esiste un elenco del materiale contenuto in ciascun, Nasco.

BUFFONI. Lei si rende conto, alla luce della mia domanda precedente sui capi zona con manie di grandezza, che avrebbe grande rilievo sapere se i contenitori scomparsi contenevano o meno esplosivo.

SERRAVALLE. Certo che me ne rendo conto, ma in questo momento non posso dirle con sicurezza, come mi sembra abbia fatto il generale Fortunato, se contenessero esplosivo oppure no.

BUFFONI. Passo ora alla questione del numero degli appartenenti all'organizzazione: 622, oppure questi più 2.000, come ha detto il senatore Boato. Non voglio ricostruire tutta la vicenda della Stella alpina, della Osoppo: voglio solo sapere se lei ha potuto ripensare e

ricordare qualcosa circa il dato numerico degli appartenenti all'organizzazione.

SERRAVALLE. Quello di 622 è un numero che ho sentito indicare dall'onorevole Andreotti. Il dato che ricordo per scienza mia risale al numero degli appartenenti all'organizzazione quando ero responsabile del Servizio: un numero che va da 465 a 500. Questo era il numero degli appartenenti alla chiusura del mio esercizio. Quanto sia avvenuto poi nei 10-15 anni successivi non so dirlo: ci saranno stati altri arruolamenti.

TOSSI BRUTTI. Nel corso del suo esercizio quanti ne furono arruolati?

SERRAVALLE. Come ho già detto, non ricordo bene. Comunque, più di tre e meno di otto.

Se mi si consente, vorrei aggiungere che, quando fu dato l'ordine di ritirare tutti i Nasco attraverso l'operazione di cui già si è parlato, diedi anche ordine a Specogna e a tutti gli altri di informare gli interessati che da quel momento sarebbe partita questa operazione di ritiro dei materiali. Ritenni doveroso farlo, perchè questa gente era stata arruolata con il presupposto che in caso di emergenza avrebbe trovato il materiale in determinati nascondigli e quindi era giusto far sapere loro che non ne potevano più disporre e che noi avremmo trovato un'altra soluzione. Così ordinai di avvertire la rete.

DE JULIO. Signor Generale, noi abbiamo in Commissione evidenza documentale che, per lo meno alla fine degli anni 50, tra le finalità di Gladio c'era anche quella di contrastare un sovvertimento interno: questo è agli atti della Commissione.

Lei è stato il primo teste che ha in qualche modo confermato, pur con le riserve che lei ha fatto (io non le voglio far dire cose che lei non ha detto), di un pericolo di un uso disorto rispetto a quello che a lei constava della Gladio, quindi, pur con questi limiti, lei è stato il primo teste che ha in qualche modo dato un aggancio rispetto a questa evidenza documentale, e ce lo ha illustrato sotto la forma di un comandante che vuole conoscere i suoi uomini.

SERRAVALLE. Sì.

DE JULIO. E da questo ha fatto poi discendere le sue preoccupazioni.

SERRAVALLE. Sì.

DE JULIO. Io le chiedo: solo questo? Cioè solo il comandante che vuole conoscere i suoi uomini o ha avuto altre intuizioni, altre voci, altri documenti o fatti che l'hanno spinto ad approfondire un fatto di un'estrema delicatezza qual è quello che lei ha affrontato?

SERRAVALLE. Non ho avuto altro che mi avesse spinto a prendere questa decisione e che mi avesse creato delle preoccupazioni.

DE JULIO. In altre parole, generale, io le faccio questa domanda perchè lei certamente era consapevole di operare in un servizio che aveva una storia travagliata...

SERRAVALLE. Certamente.

DE JULIO. ... una storia di servizi deviati; quando lei ha detto (e non vorrei ricordare male) sostanzialmente: «Io non so se questi uomini erano deviati di per sè o avevano avuto un indottrinamento particolare», lei ci dava qualche informazione suppletiva oppure anche qui era semplicemente una sua intuizione?

SERRAVALLE. Era semplicemente una mia preoccupazione, e semmai questo indottrinamento deviato poteva essere causato da qualche persona che aveva avvicinato questa gente, ma non in senso sistematico.

Insomma, io trovai dei «vecchissimi», in quell'incontro dei quindici, trovai gente che aveva moltissimi anni, ma non ho mai sentito, nel corso di quella conversazione, fare il minimo cenno a situazioni di sovvertimento dell'ordine costituito.

DE JULIO. Quindi lei esclude che le sue preoccupazioni abbiano avuto altra origine se non quella di un comandante che vuol conoscere i suoi uomini.

SERRAVALLE. Assolutamente.

DE JULIO. Mi consenta, Presidente, che torni anch'io sulla questione dei criteri di selezione, anche qui per capire un po' meglio.

I criteri erano, oltre agli altri che non ripeto: no ai comunisti, ai socialisti e ai missini.

Lei, generale Serravalle, ha operato in varie strutture delle Forze armate, oltre che del Sismi stesso.

SERRAVALLE. Certo.

DE JULIO. È a conoscenza di analoghe discriminazioni operate in altri contesti? A me non sorprende che non ci siano state disposizioni scritte, non sono sorpreso che lei abbia ereditato per tradizione orale, specialmente in un servizio segreto. Le chiedo se lei ha riscontrato discriminazioni dello stesso tipo in altri contesti dove ella ha operato.

SERRAVALLE. No. Ma vorrei dire una cosa.

Quando io sono andato in accademia, certo hanno preso informazioni su di me (parliamo del 1949, quando sono entrato in accademia) e un mio carissimo amico, con il quale avevo già intrecciato una relazione di cameratismo, fu allontanato e ci si domandò perchè fosse

stato allontanato (questi sono piccoli episodi) e si disse: perchè suo padre era un militante comunista. Penso che questa discriminazione...

DE JULIO. Questo avveniva anche negli anni '60 e seguenti: io conosco un caso in cui un figlio ha dovuto rinunciare alla tessera del Partito comunista per non crear problemi al padre, ufficiale di una delle tre armi. Quindi diciamo che era un fatto in vigore anche negli anni successivi.

SERRAVALLE. Io vorrei dire, a titolo di collaborazione...

PRESIDENTE. Generale, dica le cose essenziali.

SERRAVALLE. Non so se sia essenziale, comunque voglio dire che, per esempio, io ho fatto l'addetto militare in servizio militare, che era una funzione che presupponeva il nulla osta di segretezza, e lei, onorevole De Julio, come funziona il nulla osta di segretezza penso lo sappia meglio di me.

Quando ho dato le dimissioni, sono venuto via e ho fatto altre attività, per poter lavorare, per esempio, con la Snia-BPD o con la Selenia, io pensavo che il mio nulla osta di segretezza, che era il massimo grado, perchè ero all'estero presso l'ambasciata, mi coprisse; invece era caduto, fu «rimontato» (parliamo dell'ambito industriale, adesso), fu «rimontata» la pratica e partirono col chiedere notizie a mia madre, che ha 89 anni, quelle notizie che chiedono i carabinieri (non so quali siano); ci misi 8 mesi per poterlo avere. Evidentemente vigevano ancora delle discriminazioni, altrimenti l'avrei avuto d'ufficio.

DE JULIO. E per questo è a sua conoscenza, quando è stato tolto il veto per i socialisti? C'era un veto anche per quanto riguardava i socialisti?

SERRAVALLE. Sì.

DE JULIO. Per quanto è a sua conoscenza, anche in strutture diverse, perchè è avvenuto dopo il 1974 e lei dopo il 1974 non era più ai servizi segreti...

SERRAVALLE. Certo, sono andato via nell'estate del 1974.

DE JULIO. Siccome lei però giustamente dice che questa è una disposizione di carattere generale che non valeva soltanto per i servizi segreti ma valeva per ottenere il NOS, quindi era di carattere abbastanza generale, quando a sua conoscenza è stato tolto il veto per i socialisti?

SERRAVALLE. Non lo so.

**Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO**

DE JULIO. Signor generale, per la Gladio era l'ufficio «D» che poi prendeva le informazioni di carattere politico?

SERRAVALLE. Non lo so: ritengo di sì, ma non lo so di sicuro.

DE JULIO. Ecco, io le leggo alcune righe di una di queste note di affidabilità, chiamiamole così, note illustrative, di *curriculum*, orientamento e quindi di affidabilità compilate dall'ufficio «D» in epoca abbastanza precedente alla sua. Dice questa nota: «Già iscritto al Partito nazionale fascista, è ora orientato verso il Movimento sociale italiano. Manifesta buoni sentimenti italiani. È avvicicabile ai fini R».

SERRAVALLE. Ai fini R: quindi era uno dei nostri.

DE JULIO. Allora questo come si concilia con il quadro che lei ci ha fatto delle discriminazioni di carattere politico?

SERRAVALLE. Si concilia benissimo perchè io non sono mai stato tenuto, nè mi ritenevo vincolato, a quello che mi scrivevano i carabinieri, nel senso che se io avessi avuto una nota del genere (perchè a me venivano le note, diciamo così, come materiale non elaborato), su una nota, dicevo, come quella che lei mi ha letto adesso, onorevole, se vuol sapere il mio parere io avrei detto: questo soggetto non va bene, proprio per queste simpatie. Però il carabiniere (dico carabiniere perchè penso che il «D» agisse attraverso il carabiniere per prendere queste informazioni)...

DE JULIO. Non lo so.

SERRAVALLE. Neanche io, è molto probabile che lo sappia lei meglio di me, perchè io quando avevo bisogno di una informativa scrivevo il nome, andavo dal capo ufficio e dicevo: «Capo, abbiamo bisogno di sapere che panni veste questo soggetto», e da quel punto si avviava una procedura che finiva poi con un pezzo di carta sul quale c'era scritta una nota di quel genere. Io non ero affatto tenuto a seguire quella direttiva; poi sarà stata mia responsabilità averla seguita o no, ma comunque non ero tenuto a farlo.

DE JULIO. Signor generale, c'è tutta una questione che almeno a me risulta ancora poco chiara ed è il rapporto fra Nato e Gladio, perchè in alcuni momenti ci è stato fatto quasi credere che Gladio fosse una struttura nata e cresciuta nell'ambito degli accordi Nato, in altri momenti, in base a quello che ci si diceva, sembrava che fosse una cosa che con la Nato non dico non avesse niente a che vedere ma certamente non era organica all'organizzazione della Nato. Qui ci è stato detto che anche per quanto riguarda le riunioni di coordinamento che

avvenivano periodicamente, queste anche fisicamente avvenivano in locali non Nato.

SERRAVALLE. No, avvenivano nei locali dei servizi segreti, ospitati.

DE JULIO. Ecco, allora lei ci può chiarire un po' meglio questa questione?

SERRAVALLE. Lo spero, perchè non è una materia che io conosco molto bene. Circa il collegamento Nato, a Bruxelles c'era la sede della segreteria permanente dello *Stay behind*.

Era una emanazione Nato, era uno dei tanti comitati Nato. Il personale in parte era anche fornito dal servizio segreto belga, ma non necessariamente era emanazione di quello.

Lei, onorevole De Julio, vorrebbe saperne di più...

DE JULIO. Non riesco a capire bene.

SERRAVALLE. ... ma non saprei dirle di più.

DE JULIO. Lei era in una posizione tale da poter individuare abbastanza concretamente questi rapporti. Non solo dirigeva la Gladio italiana, ma per ciò stesso manteneva una serie di collegamenti internazionali. La valutazione delle interazioni con la Nato, mi sembra che avesse la possibilità di compierla.

SERRAVALLE. Custodivo in ufficio, a questo proposito, una direttiva di cui ho già parlato nell'altra udienza, un volume con copertina rosa aragosta e con una striscia bicolore. Era una circolare che avevamo tutti ed era stata emanata proprio sulla base di una direttiva Nato.

CICCIOMESSERE. Nella precedente audizione avevamo già stabilito queste caratteristiche. Era un'organizzazione non Nato, ma dei Servizi, nata in base ad un accordo tra i Servizi; un'organizzazione che comunque teneva conto in qualche modo di una direttiva Nato, che non riguardava solo questo tipo di attività, ma anche tutte quelle di guerra non ortodossa. Dunque l'organismo non è Nato, anche se osserva una direttiva Nato.

DE JULIO. Quindi non vi era un ufficio Nato addetto a questi rapporti? Erano accordi tra Servizi?

#### Presidenza del presidente GUALTIERI

SERRAVALLE. Non vi era un ufficio Nato, il preambolo dichiarava che lo *Stay behind* era un'organizzazione tra i servizi di paesi democratici.

DE JULIO. Dunque sembra che la Nato non avesse alcun rapporto istituzionale con questa organizzazione.

SERRAVALLE. Non lo so.

DE JULIO. Per lo meno l'organizzazione non era nata in base ad accordi Nato.

SERRAVALLE. La direttiva che fissava le missioni dello *Stay behind* veniva recepita dai singoli paesi i quali inviavano i loro rappresentanti. Se poi ci siano stati altri condizionamenti Nato, non lo so. Non ho fatto delle indagini a questo proposito, in particolare per sapere se c'era qualcos'altro dietro.

DE JULIO. Vorrei leggere ora un appunto scritto dal capo del Sid al capo di Stato Maggiore della Difesa e vorrei che lei mi chiarisse bene come operava l'organizzazione.

«Tramite il Comitato di pianificazione e coordinamento (CPC) (allegato 1), è pervenuto il documento allegato 2, Direttiva di Saceur per la guerra non ortodossa, edizione 1968. Il documento è classificato *Vagrant cosmic top secret*, è redatto da *Shape* e, dall'elenco di distribuzione risulta diramato soltanto fino al livello Alti comandi subordinati (MSC), in particolare *Cincsouth*. Ritengo che il documento non verrà diramato, almeno nella sua stesura integrale, allo Stato Maggiore Difesa, e pertanto lo pongo in visione alla signoria vostra».

Il capo dei servizi segreti, quindi, che è in possesso di un documento che riguarda la guerra non ortodossa...

SERRAVALLE. Chi era il capo, all'epoca?

DE JULIO. Non lo so, ma la lettera è del 16 gennaio 1969.

BOATO. Era Henke.

DE JULIO. Il capo del Sid, dicevo, manda in visione il documento allo Stato Maggiore Difesa. Ecco, non capisco i collegamenti tra i diversi organismi, chi era Nato, cosa erano i Servizi?

SERRAVALLE. Sulla base di quanto lei mi dice, non saprei dare molte spiegazioni, ma ricordo che la direttiva di cui si parla nella lettera da lei citata è proprio quella che stava alla base delle operazioni *Stay behind* ed è proprio quella che io custodivo. Quella direttiva forniva i lineamenti delle missioni di sabotaggio e i preamboli dell'organizzazione. Quanto a me è rimasto nella memoria si riferisce soprattutto ai preamboli; poi venne fuori la dibattuta questione della Spagna, di cui abbiamo parlato. Comunque era una direttiva *shape*.

BOATO. Lo afferma anche il rapporto di Andreotti: dopo questa direttiva del 1969 ce ne sono state altre due, che probabilmente lei, generale, non ha conosciuto.

SERRAVALLE. Comunque io avevo questa direttiva affidata alla mia custodia.

DE JULIO. Quindi il canale della guerra non ortodossa era rappresentato dai servizi segreti e basta. L'autorità militare veniva coinvolta, sostanzialmente, a discrezione dei servizi segreti.

SERRAVALLE. Forse per motivi di supporto logistico o di supporto di altro genere: comunque l'organizzazione veniva gestita dai servizi segreti.

DE JULIO. Ho un'ultima domanda da rivolgerle, signor generale. Ancora non riesco a capire e quindi mi consentirà di tornare sulla questione della consistenza numerica e della distinzione tra unità, gruppi e così via.

C'è una programmazione (che si potrebbe dire non essere stata attuata) del 1959: essa prevede 205 unità per i nuclei e 3.000 unità (1.500 di pronto impiego e 1.500 mobilitabili) per le 5 unità di guerriglia di pronto impiego. Da questi dati ricaviamo anche l'informazione che la particolare unità denominata Stella alpina era programmata in un dato modo (1.000 più 1.000) e già beneficiava di 600 uomini disponibili.

Poi abbiamo un'informativa del 1977, secondo la quale per la condotta delle operazioni clandestine si prevede di impiegare 432 quadri e 1.780 gregari da reclutare in caso di guerra a cura dei quadri (la maggior parte di questi era già stata reclutata dal 1957 in poi). Nel 1980 poi si parla di 2.100 quadri, di cui 380 già reclutati dal 1957, e di un numero indefinito di gregari. Si passa quindi da 205 a 432 e a 2.100 unità per quel che riguarda i quadri; per i gregari si passa dai 300 ai 1.780 e ad un numero indefinito (così è scritto qui).

C'è quindi una certa evoluzione, una crescita fino al 1980: i numeri parlano abbastanza chiaramente.

Dei 475-500, qualunque sia questo numero, ci potrebbe dire come erano distinti tra gruppi ed unità? Infatti, c'è una cosa che mi ha colpito nella deposizione della volta scorsa. Mi è sembrato che lei facesse riferimento soltanto al personale reclutato secondo i criteri da lei prima illustrati e che non facesse alcun riferimento ad elenchi del personale delle 5 unità, anzi ha addirittura negato che ci fossero.

SERRAVALLE. Ho detto che sarebbero stati cooptati al momento dell'esigenza.

DE JULIO. Comunque, il conto che non torna è che vi è un numero iniziale di circa 600 persone, quindi superiore a quello che lei ricorda, che poi non si ritrova. Non ne abbiamo traccia, non conosciamo gli elenchi, non sappiamo chi sono, se sono aumentati nel tempo, se è stata rispettata la programmazione che prevedeva una crescita. Lei si è riferito soltanto ai gruppi?

SERRAVALLE. Sì.

DE JULIO. Quindi, la consistenza cui lei si riferisce fa capo ai gruppi. Si tratta però di un numero che non trova riscontro rispetto alle carte che abbiamo. Non ho motivo di dubitare di quello che lei dice, ma si tratta di un numero addirittura superiore a quello che noi ritroviamo nei documenti, mentre poi non abbiamo traccia di altre persone. Mi sembra che questo resti un capitolo oscuro che riguarda la credibilità degli elenchi che vanno comparando. Lei comunque conferma quanto ci ha detto finora?

SERRAVALLE. Certamente.

PRESIDENTE. Tutto il chiarimento e l'approfondimento definitivo sulla consistenza numerica anno per anno della struttura Gladio ci verrà fornito dai documenti che chiederemo e dagli elenchi di coloro che hanno fatto parte della struttura, perchè noi abbiamo diritto ad avere questo materiale, con l'indicazione della data di arruolamento di ogni singolo, dell'eventuale data di morte o di dismissione. Appureremo tutto ciò attraverso la lettura degli elenchi della struttura e dei gregari, perchè ormai ogni giorno si ascoltano dati diversi ed ogni giorno compaiono svariate interviste sui giornali di singoli interessati.

PASQUINO. Signor generale, cercherò di farle domande brevi e vorrei delle risposte sintetiche e precise. Innanzi tutto, cosa potevano davvero fare i capi zona in termini di reclutamento sia dei militari che dei civili? Quanti ne potevano reclutare? Avevano carta libera o avevano dei limiti?

SERRAVALLE. Non avevano carta libera. Il reclutamento non lo facevano i capi zona, cioè il personale periferico. In tempo di pace, il reclutamento lo facevo io personalmente.

PASQUINO. Quando si è reso conto del fatto che un certo numero di capi zona era in qualche modo da lei reputato sleale, perchè non ha cercato di farli uscire dalla struttura rimpiazzandoli con altre persone da lei considerate leali?

SERRAVALLE. Innanzi tutto c'è da dire che è un po' difficile configurare un'uscita dalla struttura all'epoca.

PASQUINO. E perchè?

SERRAVALLE. Perchè questi erano già stati addestrati e reclutati, e nella struttura c'erano già.

PASQUINO. Quindi lei, che era il capo di questa struttura, non aveva la possibilità di farne uscire i soggetti non leali?

SERRAVALLE. Se avessi cercato di farlo avrei potuto anche correre qualche rischio, perchè questi soggetti mi potevano creare dei problemi.

PASQUINO. Aveva quindi un'autonomia molto limitata?

SERRAVALLE. Come già dissi al mio vice e a Specogna, non volevo più quelle persone nell'organizzazione, ma non è che li avrei potuti mandar via mediante una lettera. Semplicemente, non li avrei più impiegati.

PASQUINO. Così facendo la struttura rimaneva quindi soltanto parzialmente attivata. Se vi era un certo numero di capi zona di cui lei non aveva fiducia, agli inizi degli anni '70 la struttura era poco utilizzabile.

SERRAVALLE. Certo, direi che è così.

PASQUINO. I capi zona erano al corrente di dove fossero localizzati i nascondigli delle armi, cioè i Nasco?

SERRAVALLE. Sì.

PASQUINO. Ognuno di loro quindi conosceva l'ubicazione dei rispettivi depositi. Se quindi lei ci dicesse i nomi delle singole persone, si potrebbe risalire all'individuale responsabilità sui Nasco?

SERRAVALLE. Questo lo avevamo già acclarato durante la scorsa audizione.

PASQUINO. Quindi, poichè risultano mancanti, o non individuati, 12 di questi depositi, sarebbe possibile sapere chi erano i capi zona e gli uomini responsabili di tali depositi?

SERRAVALLE. Sì.

PASQUINO. Riprendo ora un discorso già portato avanti dall'onorevole De Julio perchè sono rimasto sorpreso dal pensiero strategico che stava dietro a questa operazione. Come è possibile che più di 600 persone svolgano in pratica azioni di guerriglia? Anche ipotizzando il numero di 1.500, sappiamo che un'operazione del genere non può essere condotta. Ed allora, che tipo di pensiero strategico sta dietro un'operazione di questo genere?

SERRAVALLE. Non è possibile certo rispondere in modo molto sintentico, ma comincerò dall'inizio. Prendiamo come ipotesi di base - non è che la sposo perchè l'ha detta l'onorevole Andreotti - il numero dei 622 uomini arruolati e pronti, già sul piede di guerra. Questi, durante l'invasione del territorio, avrebbero dovuto, come è già stato detto, cooptare un certo numero di persone disponibili a condurre la guerra in modo non tradizionale. Le dirò che quando ne parlai con i capi zona alla presenza del mio vice, dissi che a me questo sistema di reclutamento «ad occhio» (questo era in pratica il sistema, perchè durante il periodo di pace ognuno annotava le persone che avrebbero potuto essere contattate) non mi convinceva molto. Mi convinceva di

più, perchè rientrava nella pratica della guerra partigiana, l'includere nelle proprie unità i soldati sbandati, quelli che si ritiravano, che avevano perso la guerra, perchè questi erano già pronti al combattimento.

Quindi, secondo me, vi era un orientamento per il quale, considerato il numero dei 622, si sarebbe dovuti arrivare a 5-6.000 guerrieri pronti durante l'invasione a battaglia perduta sul terreno o, diciamo così, in via di perdita.

PASQUINO. Questa operazione viene definita *Stay behind*. Il problema quindi non è il dopo, ma lo star dietro, quindi nelle retrovie, cioè farsi superare per poi far filtrare personaggi rilevanti. Questo è un punto rilevante, perchè stare nelle retrovie vuol dire che l'invasione è avvenuta.

SERRAVALLE. Esatto.

PASQUINO. Vorrei sottolineare questo perchè in precedenti domande sembrava che si potesse; lei ha detto che qualcuno di coloro con cui lei ha parlato, i capi zona, pensavano invece di attivare una operazione preventiva e non invece una operazione di retroguardia.

SERRAVALLE. «Operazione preventiva» è un termine deviante.

PASQUINO. Come lo definirebbe?

SERRAVALLE. «Preventiva» suona come se durante il tempo di pace ci fosse una vaga minaccia, mancassero accordi, ci fosse un disaccordo...

PASQUINO. Io la conduco dove ritengo che lei dovrebbe arrivare, ma lei può dire che non è così.

Iniziano i movimenti di forze armate, anche se io non penso che cominciassero da Mosca ma da un po' più vicino.,

SERRAVALLE. Posso indicare geograficamente la zona che determinava per noi l'attivazione della *Stay behind*, cioè quell'allineamento fisico di truppe sul terreno che avrebbe fatto sì che in mancanza di ordini del capo servizio, di concerto con la autorità politica, si andasse lì a dire: «Guardi questo è il momento per attivare l'operazione *Stay behind*».

Questo allineamento era segnato dal raggiungimento di una zona da parte di certe divisioni motorizzate ungheresi, che si riteneva essere secondo gli scenari Nato di allora, oggi non lo sono più, nella conca di Crani e di Lubiana. Quella conca segnava il punto in cui, considerando che 48 ore dopo avremmo avuto sul confine i combattimenti con l'esercito e le truppe di copertura, per poter dar corso alla predisposizione della *Stay behind*, bisognava dare l'ordine quando fossero arrivati lì.

PASQUINO. Benissimo, abbiamo quindi un riferimento specifico.

Quando lei ha parlato con alcuni dei capizona ha tratto la convinzione o l'impressione che avrebbero attivato questa operazione rivolti prevalentemente verso il nemico interno e non aspettando che il nemico esterno effettuasse l'operazione che lei indicava. Ho capito bene?

SERRAVALLE. C'è da perfezionare ancora di più: questi volevano - voglio abbandonare il termine «preventivamente» - attaccare quelle formazioni, quelle entità comuniste che avrebbero collaborato con l'avversario che stava avanzando e che avrebbe attaccato il paese.

PASQUINO. Perfetto, quindi togliendo la possibilità ad unità comuniste, ritenute potenzialmente collaborazioniste, di intervenire.

SERRAVALLE. Nel contesto di una guerra in atto.

PASQUINO. Di una guerra che stava per cominciare, che non era in atto perchè lei parla di mobilitazione.

PRESIDENTE. Generale, questa storia non sta in piedi.

PASQUINO. Generale, lei ha detto: «Quando le truppe erano concentrate in quei luoghi specifici».

PRESIDENTE. Chiunque aiuti l'esercito invasore è nemico, quindi in quel momento era legittimo. Ma lei ha detto di aver avuto l'impressione che magari nei giorni precedenti alla mobilitazione, se fosse avvenuta, queste persone volessero attivarsi in vista di una possibile... Questo è quello che lei ha detto la prima volta e questa mattina.

PASQUINO. Le risulta che operazioni, concezioni o impressioni di questo genere fossero anche all'interno di altri Servizi che avevano creato strutture simili alla Gladio, cioè di altre operazioni *Stay behind* negli altri paesi?

SERRAVALLE. Non mi risulta.

PASQUINO. Quindi, *Stay behind* sostanzialmente eravamo noi.

SERRAVALLE. Non mi risulta, non si sa.

PASQUINO. Lei però ha avuto scambi di opinione.

SERRAVALLE. Certamente non andavo a chiedere cose del genere. Forse non è stato detto sufficientemente, ma le riunioni internazionali *Stay behind* non è che partissero da valutazioni interne, di politica interna, di quando attivarla. Nelle riunioni *Stay behind* internazionali si parlava di procedure, di evasione di esfiltrazione, di procedure di attivazione della base della *Stay behind* nel nord.

PASQUINO. Per esempio, i belgi intrattenevano, secondo lei, le stesse procedure che lei attribuisce ad alcuni capi zona dei quali si fidava poco? Questa è la domanda.

SERRAVALLE. Spero di no.

PASQUINO. Lei lo spera solo.

SERRAVALLE. Cosa devo dire?

PASQUINO. Io sono so cosa lei deve dire.

SERRAVALLE. Non lo so, spero di no per un fatto mio personale, nel senso che non vi fosse dappertutto una degenerazione.

PRESIDENTE. «Spero che dappertutto non vi fosse una degenerazione», vuol dire che avevamo un sistema degenerato. La prego di adoperare le parole più precise possibili.

SERRAVALLE. Ritiro allora la frase e dico che non mi risulta che in altri paesi vi fossero tendenze *Stay behind*, intese nel senso non ortodosso.

PRESIDENTE. Abbiamo accertato una sua preoccupazione, lei l'ha spiegata: era una preoccupazione e non un accertamento di fatti. Dopo ha detto cose molto importanti, gravi, però le parole devono essere precise perchè stiamo facendo una opera di verbalizzazione, di accertamento di fatti di cui poi si può rispondere davanti a varie istanze. Noi stessi dovremmo riferire al Parlamento. Se acquisiamo che vi era una situazione di confusione, occorre domandarsi che razza di rete vi fosse. Stiamo cominciando a domandarcelo.

PASQUINO. Presidente, lei sta cercando di riformulare la risposta del generale.

PRESIDENTE. L'ho avvertito.

SERRAVALLE. La mia risposta è la seguente...

MACIS. Dobbiamo metterci d'accordo su questo: non c'è un verbale ma uno stenografico; viene stenografato tutto quello che il generale o qualsiasi altra persona dice. Non capisco la ragione di questi interventi che rischiano di portarci fuori strada. Il generale se ne assume la responsabilità.

CASINI. Interessa la chiarezza.

PASQUINO. Riformulo allora la domanda: negli incontri con i responsabili, suoi pari, di organizzazioni simili alla Gladio, a livello internazionale, che ha avuto - ci ha anche detto che non voleva, giustamente, gli spagnoli - le risulta che la concezione della *Stay*

*behind* che avevano questi responsabili era simile a quella di alcuni capi zona, cioè di attivare la resistenza nelle retrovie prima che iniziasse l'invasione?

SERRAVALLE. Non mi risulta.

PASQUINO. Lei ha detto che invece questa concenzione in Italia circolava per alcuni capi zona. Ho capito bene? Lei ci ha detto che ha parlato con quindici persone.

SERRAVALLE. Non erano capi zona, erano capi della nostra organizzazione, c'era la concezione di operare in quel modo anzichè attendere.

PASQUINO. Le farò adesso una domanda leggermente più complessa. Riguarda il problema delle direttive del reclutamento: io ricordo a me stesso ma anche ai colleghi che stiamo parlando degli anni dal 1971 al 1974, e lei ha detto che ha reclutato pochissime persone, più di tre e meno di otto. Gli altri quindi erano stati reclutati nel periodo precedente, in quegli anni lei ha avuto pochissime possibilità di cambiare la struttura dell'organizzazione. Le risultava che ci fosse in qualche modo una direttiva, un clima, una indicazione di fondo a non reclutare nè sull'estrema destra nè sull'estrema sinistra, ma neanche tra i socialisti?

SERRAVALLE. Sì.

PASQUINO. Pensava che questo clima di fondo fosse in qualche modo un clima che riflettesse il passato o invece quel momento specifico in cui lei si trovava ad essere a capo di quella organizzazione? Cioè, erano cose del passato oppure era qualcosa di ben solido nell'organizzazione, tale che le impediva di fare cambiamenti?

SERRAVALLE. Era un modo di operare consolidato. Questa era la struttura.

MACIS. Signor generale, io vorrei ritornare su alcuni punti che riguardano l'estensione e la struttura dell'organizzazione. In particolare, per quanto concerne l'estensione dell'organizzazione risulta, dagli atti pervenuti alla Commissione, che nel 1969 veniva progettata la dislocazione di due Nasco nella zona di Napoli e che si trattava di sette complessi da interrare in due distinte località, segnalate dal caponucleo di sabotaggio locale fin dal 1966. Ebbene, signor generale, vorrei chiederle qualche chiarimento in ordine a questa questione.

SERRAVALLE. Mi dispiace, ma non sono in grado di fornirglieli. Quali sarebbero i chiarimenti che lei mi chiede?

MACIS. Vorrei sapere se vi erano dei Nasco a Napoli.

SERRAVALLE. Sì, mi pare anche che ve ne fosse uno a Taranto.

MACIS. E a Napoli vi era anche un caponucleo di sabotaggio?

SERRAVALLE. Questo non lo ricordo.

MACIS. L'altro giorno lei ha parlato di due referenti Rossi e Specogna.

SERRAVALLE. Sì, Rossi era nell'amministrazione, ma non so dirle altro.

CICCIOMESSERE. Cosa vuol dire nell'amministrazione?

SERRAVALLE. Per amministrazione si deve intendere nella giurisdizione territoriale. In pratica, l'Italia era divisa in due zone: una era quella delle Tre Venezie, l'altra comprendeva il resto del paese ed aveva sede a Roma.

CICCIOMESSERE. Dove aveva sede Rossi?

SERRAVALLE. Nel suo ufficio ove operava da civile, era ingegnere costruttore.

MACIS. Rossi però era il capozona, mentre qui si parla di un caponucleo di sabotaggio locale.

SERRAVALLE. Non so dirle chi fosse questa persona.

MACIS. Lei, signor generale, nell'audizione dell'altro giorno ha parlato di capi, di vice capi e di responsabili; ebbene, cosa significa questo all'interno dell'organizzazione della struttura Gladio?

SERRAVALLE. I capi erano i capi formazione, quelli cioè che avrebbero cooptato gli elementi al momento dell'esigenza, i vice capi erano semplicemente i loro vice.

MACIS. Qui si parla di capi «upi» e di capi nuclei, ci può spiegare cosa vuol dire?

SERRAVALLE. Nel primo caso si trattava dei capi delle unità di pronto intervento, quelli cioè che avrebbero dovuto prelevare gli armamenti dalle caserme dei Carabinieri, dove tale materiale era stato depositato.

MACIS. Ed i capi nuclei chi erano?

SERRAVALLE. Questi ultimi erano i capi dei nuclei sabotatori, guerriglieri, evasione ed esfiltrazione ed informazione e propaganda.

MACIS. Lei mi deve scusare se su questo argomento, probabilmente, ripeterò delle cose già dette da altri, ma su questo punto sarebbe bene essere precisi. Infatti, nella direttiva base del Sifar, quella cioè a

cui faceva riferimento poco fa il collega De Julio, si fa una netta distinzione tra le funzioni informative, sabotaggio, propaganda, evasione o fuga e dodici nuclei di guerriglia e le unità di guerriglia nelle quali risultavano - come ha ricordato l'onorevole De Julio - già attive nel 1960 seicento persone. Pertanto, una cosa è l'organico delle prime, vale a dire riferire i capi nuclei e i capi delle squadre di sabotaggio alla prima attività, che è quella - mi pare di capire - facente capo alla Gladio in senso proprio, e un'altra sono le unità di guerriglia.

SERRAVALLE. No, si tratta sempre della Gladio, non vi sono altre unità o formazioni che gravitano attorno ad essa; è tutta operazione Gladio.

MACIS. Allora, poichè non abbiamo il dato di seicento unità, dobbiamo dire che nell'operazione Gladio, non per quanto riguardava il futuro, ossia non per quanto concerneva l'organico nel caso di emergenza, ma per quanto riguardava l'organico allora attuale eravamo attorno a quota mille.

SERRAVALLE. Perché?

MACIS. In questo documento è scritto: «La Stella alpina nel Friuli, riallacciandosi alla preesistente organizzazione Osoppo, della consistenza attuale di circa seicento uomini e tendente a mille unità di pronto impiego...», il che vuol dire seicento persone contattate, che fanno di far parte di questa organizzazione, più le altre che invece costituiscono quei nuclei informativi, di sabotaggio, eccetera, che ho appena elencato. Ora, poichè lei ha parlato di circa 400-500 persone, io faccio una somma ed ottengo un totale di circa mille unità.

SERRAVALLE. Certamente, lei fa uno più uno.

MACIS. Mi pare di fare un'operazione corretta.

SERRAVALLE. Certamente ed allora le dico che io, a proposito dei dati che lei mi ha letto e che sono contenuti nella direttiva citata, non sono in grado di fornire delucidazioni.

MACIS. Mi scusi se ripeto quanto le ha già chiesto il collega De Julio, ma lei che tipo di rapporto aveva con le organizzazioni di guerriglia?

SERRAVALLE. Non ho capito la domanda.

MACIS. Vorrei sapere che rapporto aveva con le unità di guerriglia e con i loro capi.

SERRAVALLE. Li gestivo io, certo.

MACIS. Quindi, lei conosceva queste persone?

SERRAVALLE. Certo, non li conoscevo tutti personalmente, ma sapevo chi erano, avevo gli elenchi dei componenti che facevano parte dei nuclei sabotaggio, guerriglia, informazione e propaganda ed evasione ed esfiltrazione. Queste erano le quattro «specialità».

CICCIOMESSERE. Sarebbe importante capire qual è la differenza tra i 12 nuclei di guerriglia e le cinque unità di guerriglia di pronto impiego.

SERRAVALLE. Le cinque unità di guerriglia di pronto impiego, chiamiamole così, erano quelle che, immediatamente, all'esigenza dovevano prelevare gli armamenti dalle caserme dei Carabinieri.

PRESIDENTE. E non dai Nasco.

SERRAVALLE. All'inizio non dai Nasco.

MACIS. Torniamo al punto. Lei su questa questione deve essere molto preciso, il collega Cicciomessere ha testè ricordato esattamente, sulla base del documento Andreotti e sulla base di un documento che credo fosse agli atti nella sua sezione, vale a dire il documento del Sifar del 1° gennaio 1959, che è il documento base dell'operazione Gladio, che esistevano 40 nuclei, di cui 12 di guerriglia, oltre i quali vi erano 5 formazioni. Queste 5 formazioni, per quanto dagli atti al nostro possesso, erano formate da 600 persone già attive nel 1960.

SERRAVALLE. Mi dispiace di non poter dare una mano in questo caso, perchè a me questo di 600 non risulta.

MACIS. Ma lei aveva a disposizione nella sua sezione il documento a cui ho fatto riferimento?

SERRAVALLE. Non ricordo.

MACIS. Lei deve fare uno sforzo, mi pare strano che lei, capo della sezione «R», non avesse un documento che si intitola «Stato Maggiore della Difesa» - servizio informazione delle Forze armate - ufficio «R» - sezione Sad.

Se vuole le mostro il documento.

SERRAVALLE. D'accordo (*Il senatore Macis mostra il documento al teste*). Guardandolo non ho memoria visiva.

MACIS. Mi pare che questo sia un punto importante perchè siamo già fuori dalla quota massima che è stata indicata perchè, come diceva poco fa il generale Serravalle, l'operazione Gladio è tutto e comprende anche la Stella alpina e altro; siccome il passaggio è importante vorrei chiedere al generale di riflettere su questo punto ed eventualmente comunicarlo successivamente.

SERRAVALLE. Senz'altro.

MACIS. Riguardo Napoli, il capo sabotaggio non esisteva ma deve esserci traccia e memoria.

SERRAVALLE. Certamente, c'è il nome, il cognome, il suo vice - se c'era -, quando è stato reclutato, da chi è stato presentato.

MACIS. Di questi che lei ha indicato come responsabili dei diversi nuclei c'è memoria nella sezione?

SERRAVALLE. Certamente. Anzi, pensavo fosse già acquisito.

MACIS. Sempre per quanto riguarda la struttura e le finalità dell'organizzazione Gladio in un documento che credo si riferisca proprio alla sua gestione, appunto per il capo servizio, sezione Sad, recupero dei magazzini occulti (Nasco), a pagina 2 è espressa una preoccupazione che in qualche modo viene incontro ad un dubbio che miera sorto e per il quale avevo già formulato una domanda. Al punto 3 si dice: mantenere ancora in vita 30 Nasco per le loro caratteristiche di assoluta garanzia come si era proposto nell'appunto. Quarto punto: garantire per quanto possibile e comunque subordinatamente alle esigenze di sicurezza un minimo di efficienza operativa alla Gladio ricoverando i materiali recuperati presso caserme dell'Arma dei carabinieri prossime allo schieramento originario dei Nasco. Mi pare di capire che il responsabile dell'epoca facesse questo ragionamento: se l'operazione Gladio deve funzionare, se questi patrioti devono opporsi all'invasore con operazioni di sabotaggio bisogna pure che abbiano vicino, se non dei Nasco, delle armi. Lei parla di un minimo di efficienza operativa per la Gladio; una volta che tutte le armi sono portate ad Alghero e a Capo Mele esattamente nell'area che deve essere difesa a tutti i costi, la Sardegna, che senso ha l'operazione Gladio?

SERRAVALLE. Ha un'efficienza operativa estremamente ridotta.

MACIS. Per quanto riguarda i rapporti con gli alleati, lei sa darci una spiegazione della ragione per la quale gli alleati non vennero mai informati dello spostamento dei Nasco?

SERRAVALLE. Pensavo di aver già risposto. Avevo detto che quelle che erano le predisposizioni di carattere organizzativo interno ai singoli paesi non erano oggetto di discussione a livello internazionale e dissi anche, se ricordo bene, che alcuni paesi avevano adottato il cosiddetto modello sovietico, ossia con un nascondiglio direttamente accessibile all'operatore; altri, invece, avevano accantonato nelle gendarmerie; noi avevamo questo sistema che poi è stato smantellato. Lo potevamo fare in assoluta tranquillità.

MACIS. Allora, che significato ha il riferimento che viene ripetuto nel documento Andreotti e nei documenti del Servizio - che sicuramente conosce - a operazioni nell'ambito Nato?

SERRAVALLE. Era una forma di cooperazione tra servizi segreti dei paesi della Nato, cooperazione anche utile perchè c'erano passaggi *inter*-paesi sulle linee di evasione e di esfiltrazione, per esempio. Occorreva questa cooperazione perchè ad un certo punto avremmo dovuto abbandonare la base sarda e trasferirci in quella località inglese: c'erano le modalità di attraversamento dei luoghi e di spazio aereo, di riconoscimento; c'erano le modalità per dire quanta gente portavamo noi Gladio italiana, quanta i francesi, quanta i tedeschi per le disponibilità logistiche. Credo sia questo il significato da dare all'ambito Nato e non altro.

MACIS. Quindi ambito Nato significa che vi erano alcune parti dell'operazione, per esempio l'ipotesi di trasferimento in altro paese, che richiedevano l'intervento dei vari paesi; mentre per quanto riguarda la struttura e l'organizzazione dei Nasco non vi era nessuna cooperazione e nessun ambito Nato.

SERRAVALLE. Non dovevamo rendere conto alla segreteria permanente di *Stay behind* come tenevamo nascosti i nostri materiali.

MACIS. Riguardo il collegamento Nato abbiamo agli atti la documentazione dalla quale si evince che l'ingresso nel Comitato per la guerra clandestina avviene nel 1959 sulla base di una segnalazione fatta da Parigi dal colonnello Viggiani al comandante del Servizio, all'epoca il Sifar, generale De Lorenzo, con un'approvazione da parte dello stesso generale all'adesione. Da questo atto di nascita che ho ricordato e che è agli atti, il rapporto che si mantenne successivamente in questo Comitato di cui lei ha già parlato deduco che fosse unicamente tra Servizi.

SERRAVALLE. Sì.

MACIS. Quindi non vi era alcun coinvolgimento dell'autorità militare.

SERRAVALLE. Non lo so: i passi successivi, elaborati per avere il consenso dell'autorità militare o comunicare con l'autorità militare o politica, non sono a mia conoscenza.

MACIS. In che periodo è stato responsabile del Servizio?

SERRAVALLE. Dall'ottobre 1971 al luglio 1974.

MACIS. In questo periodo si sono verificati fatti abbastanza importanti che desidero richiamare brevemente alla sua memoria e sui quali lei naturalmente può rispondere per quanto si riferisce alla sezione «R» e per le sue personali cognizioni, anche se mi rendo conto che si tratta di materie che riguardano i Servizi in generale.

Fatta questa premessa, ricordo che nel 1972 l'onorevole Forlani denunciò un pericolo per la democrazia italiana per la possibilità di un colpo di Stato: ne parlò come di un «pericolo sventato».

SERRAVALLE. Mi pare di averlo letto sui giornali.

MACIS. Nel 1974, nel mese di luglio, l'ex partigiano Edgardo Sogno invocò un colpo di Stato «liberale».

BIONDI. Si tratta di un reato impossibile!

MACIS. Il responsabile del Servizio, generale Miceli, informò il ministro Andreotti della possibilità di un colpo di Stato che poteva verificarsi nell'agosto 1974. Avvenne una serie di movimenti, di spostamenti di ufficiali dell'esercito da parte del ministro Andreotti. Nello stesso periodo, si verifica la questione già ricordata nella precedente seduta della «Rosa dei venti», in particolare l'episodio dell'allora tenente colonnello Spiazzi e del riferimento contenuto negli atti del giudice Tamburino al cosiddetto - si tratta di nomi generici, ma possono essere precisati - «Sid parallelo» e all'organizzazione clandestina Nato. Sempre nel corso della stessa inchiesta giudiziaria si parla di gruppi di civili che potevano essere utilizzati in queste operazioni.

Questo insieme di fatti riporta in qualche modo a organizzazioni come quella da lei diretta. Ricordo che l'ambasciatore Sogno nei giorni scorsi ha rivendicato, sicuramente sbagliando, di essere un gladiatore, mentre invece era tutt'altro. Quindi esistevano molte entità che assomigliavano alla Gladio e che si riferivano ai Servizi. Cosa consta a lei di questi episodi? Visto che ha mostrato di voler collaborare con la Commissione, vorrei sapere che ragione si dà dei fatti che ho citato.

SERRAVALLE. Lei mi chiede cosa so per conoscenza diretta e che valutazione do del fiorire di simili iniziative. Devo risponderle che a me non consta nulla, visto che nel mio Servizio di queste iniziative o della fondatezza di simili allarmi non ci si è mai occupati. Lavoravamo in un ambito che non era quello del reparto D, che aveva altre sensibilità ed altri metri di valutazione in proposito. L'ufficio «R»-sezione Sad Gladio a tale proposito si trovava a livello di qualsiasi altro cittadino italiano che leggesse i giornali ogni giorno.

Per quanto riguarda questo fiorire di iniziative e di gruppi che avevano come fattore comune il colpo di Stato, non saprei avanzare delle ipotesi. Peraltro non so se per una Commissione d'inchiesta possano avere valore le mie ipotesi personali.

MACIS. Abbiamo ascoltato il capo della polizia Parisi, sulla tragedia di Ustica soltanto per avere delle ipotesi.

TOTH. Sempre che siano ipotesi di lavoro utili alla Commissione.

BOATO. Sono pur sempre utili, basta che il generale ci dica che sono ipotesi.

PRESIDENTE. Risponda a sua discrezione.

SERRAVALLE. Non formulerò ipotesi, perchè correrei il rischio di fare affermazioni molto vaghe, che non stanno in piedi e che potreb-

bero essere recepite da altri per concludere: «ecco, finalmente ha detto...». Devo anche tener conto di questi aspetti. Mi scusi, ma preferisco attenermi al metodo delle domande e risposte.

MACIS. Prendo atto che la Commissione non opera serenamente, perchè il generale Serravalle è stato scoraggiato in maniera chiarissima da colleghi che gli hanno impedito di fare quello che altri hanno tranquillamente potuto fare.

PRESIDENTE. Credo di essere stato chiarissimo: il generale può rispondere o meno. Se vuole è liberissimo di farlo.

MACIS. Dopo che è stato scoraggiato? Lei, signor Presidente poteva intervenire autorevolmente per sostenere quanto abbiamo detto noi.

PRESIDENTE. Sono stato ad ascoltare la sua domanda; c'è stata un'interruzione e più di dire che la Presidenza non ammette simili interruzioni, cos'altro si deve fare? Il generale può rispondere come vuole.

SERRAVALLE. Non formulerò ipotesi.

MACIS. Prima di passare all'ultima domanda, vorrei farle presente, a proposito della sua informazione come di un comune cittadino, che i fatti da me riferiti riguardavano non una persona distante, come potevo essere io all'epoca, ma esattamente suo capo servizio, che all'epoca venne persino colpito da mandato di cattura. Ci dice che nel servizio non se ne parlò neanche: ma come, il capo servizio viene arrestato e voi non fate neanche un commento?

SERRAVALLE. Per quanto può essere utile, le dirò che ho incontrato il generale Miceli quando sono arrivato e mi sono presentato, al momento degli auguri di Natale, al Servizio una volta che era stato accompagnato dal capo ufficio per presentare gli appunti di espansione dell'organizzazione ed infine quando ci ha salutato per andare a prendere il comando del III corpo d'armata.

MACIS. Nel documento del 1959 che ho testè riportato e che le ho anche mostrato visivamente, si parla dell'eventualità di una situazione d'emergenza per l'invasione ad opera di altri paesi o per sovvertimenti interni. Nel sottolineare la delicatezza delle operazioni Gladio, si parlava di una importanza di ordine oggettivo che riguarda «i territori che dovessero malauguratamente conoscere l'occupazione o il sovvertimento».

Le chiedo: che cosa intende lei per sovvertimento?

SERRAVALLE. Cosa intendo io personalmente per sovvertimento?

MACIS. Sì, lei era il comandante di questa organizzazione.

SERRAVALLE. Sì, ma non mi sono mai occupato di ipotesi di sovvertimento, questo è un fatto. Io per sovvertimento intendo una situazione politica che degenera, per cui c'è la conquista del potere da parte di un partito, di un gruppo di partiti al di fuori del contesto di crisi di Governo e di libere elezioni: questo per me è il sovvertimento che potrebbe appunto comportare, da parte del Governo legittimo che è stato delegittimato da questa vicenda, la legittimità di ripristinare l'ordine preesistente.

TOTH. A meno che non sia legittimo il sovvertimento sul piano storico.

SERRAVALLE. Il sovvertimento non può essere legittimo; ci sono i sovvertimenti desiderati.

MACIS. Chiedo scusa, generale: l'operazione Gladio funziona, da quello che abbiamo capito noi dalla lettura delle carte. (Poi può darsi che ci siamo sbagliati), in maniera pressochè automatica e l'operazione Gladio è un'operazione che fa riferimento soltanto ai vertici dei Servizi.

Come lei ha detto dai giornali di oggi, un Presidente del Consiglio dopo 14 mesi non sapeva niente dell'operazione Gladio e la prego di rispondere alla domanda seriamente: all'ipotesi di sovvertimento, che cosa facevano i Servizi?

SERRAVALLE. Non so cosa facessero i Servizi.

MACIS. Lei era il direttore di questa struttura e lei doveva attuare questa operazione nella ipotesi di sovvertimento.

SERRAVALLE. Lei mi ha citato un documento del 1959; io quando sono arrivato nel 1971 non ho mai studiato l'attivazione dell'ipotesi Gladio in un contesto di sovvertimento: questo è quanto lo posso dire.

MACIS. Scusi, ma allora come spiega lei il fatto che queste persone con cui lei si è incontrato, che probabilmente davano un'altra interpretazione, queste persone responsabili, capi zona, invece dicessero altre cose? Ho detto «capi zona», ma volevo intendere responsabili capi nucleo e vice capi nucleo.

SERRAVALLE. Ma questi soggetti non è che ragionassero così in quanto erano capi nucleo o capi gruppo: ragionavano così come probabilmente molti altri cittadini italiani ragionavano.

MACIS. Cioè?

SERRAVALLE. Che bisognava non aspettare, eccetera; ma non è che ragionassero così in quanto avevano lo *status* di capi gruppo. Quando io dissi: «Dite liberamente, scioglietevi, dite quello che voi pensate», questi mi risposero come poteva rispondere il loro cognato che non era nell'organizzazione Gladio.

MACIS. Quindi si trattava di espressioni personali.

SERRAVALLE. Sì, di espressioni personali, di opinioni, di modi di concepire la condotta dell'operazione, ma non in quanto avevano quello *status*, nel senso che pensavano: «Siccome io sono investito di questo incarico, sono un capo gruppo di guerriglia, allora io voglio fare questo»; «questo no».

MACIS. Mi scusi, generale: queste persone ragionavano così perchè erano dei liberi pensatori e questa era espressione di un libero pensiero o davano questa interpretazione dell'operazione Gladio?

SERRAVALLE. Queste persone non erano mai state indottrinate. Erano dei liberi pensatori; pensavano così perchè io li avevo invitati a lasciar perdere tutti i rapporti gerarchici, funzionali e via discorrendo, e davanti a un bicchiere di vino domandavo: «Allora, secondo te quando è che deve andare in atto l'operazione Gladio?». (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per cortesia, non banalizziamo queste cose; abbia pazienza, generale, risponda in forma chiara.

SERRAVALLE. Più chiaro di così?

MASCIS. Signor generale, io devo trarre poi una conclusione a seconda della risposta, anche per difendere questi gladiatori.

Abbia pazienza, generale: questi soggetti hanno espresso un'opinione in libertà oppure dicevano: «Per noi l'operazione Gladio» (*Gladio*, *Stay behind*, la chiami come vuole) «deve funzionare, noi siamo parte di questa organizzazione e dobbiamo muoverci prima»?

SERRAVALLE. Secondo un loro personalissimo parere...

MACIS. Svincolato dall'operazione.

SERRAVALLE... svincolato dall'operazione, dicevano: «Un'operazione del genere deve essere condotta...», eccetera.

MACIS. Allora, per quale ragione lei ha ritenuto di dover amputare questa parte?

SERRAVALLE. Proprio perchè personalmente ragionavano così, facendo parte di un'organizzazione creavano uno stato, potenziale, s'intende, di insicurezza. Io lasciavo parlare il libero cittadino con le sue opinioni, però siccome aveva anche quella veste, allora non volevo che restasse.

TOSSI BRUTTI. Io sarò molto breve. Presidente, perchè molte delle domande che volevo fare sono state già fatte, quindi mi interessa chiarire due punti sui quali oggi non siamo tornati.

Il primo riguarda la questione dei depositati nelle caserme.

È stata data lettura di una lettera dell'ammiraglio Henke del 1967, ma è emerso ieri che già precedentemente esistevano dei depositi presso caserme dei carabinieri a disposizione della Gladio.

SERRAVALLE. Sì.

TOSSI BRUTTI. Mi pare che lei abbia detto proprio: «Questi materiali erano a disposizione nostra».

SERRAVALLE. Sì.

TOSSI BRUTTI. Ecco, io vorrei sapere: chi era responsabile di questi depositi, i quali, come lei ha detto ieri, venivano consegnati alle caserme già confezionati, quindi già dentro cassette con determinate sigle sopra le cassette medesime? Ripeto: chi era responsabile? Chi aveva l'elenco di questi depositi? Chi provvedeva periodicamente alla verifica di questi materiali presso le caserme? Queste sono le domande relative al primo punto.

SERRAVALLE. Il responsabile era sempre il capo centro, aiutato più o meno...

TOSSI BRUTTI. Per capo centro chi intende?

SERRAVALLE. Per capo centro intendo dire sempre il famoso Specogna o Rossi. Quindi lui era il responsabile, il consegnatario di questo materiale, nel senso che era depositato lì, però lui era responsabile di queste armi accantonate in queste caserme.

Accanto a queste armi accantonate in queste caserme vennero poi messe le altre armi recuperate dal materiale nascosto, con la dizione: «Ufficio monografie» negli scatoloni e via scorrendo. Come si poteva accedere? Io rimasi al Servizio quando c'era ancora la questione della mezza banconota che doveva combaciare...

TOSSI BRUTTI. No generale, non intendo come si poteva accedere nel momento in cui, secondo quanto lei ha detto, verificatasi l'operazione, questi gladiatori dovevano approvvigionarsi materialmente di armi. Io dico: chi è che provvedeva alla manutenzione e al controllo periodico di questo materiale presso le caserme?

SERRAVALLE. Quanto alla manutenzione, queste erano state recuperate con delle procedure per la lunghissima manutenzione, quindi non occorre andare ad oleare e a pulire.

Il responsabile della conservazione era l'Arma dei carabinieri, erano caserme loro.

TOSSI BRUTTI. Scusi, generale, nella lettera dell'ammiraglio Henke al comandante generale dell'Arma dei carabinieri è scritto: «Prego voler autorizzare detti comandi di stazione a ricevere in consegna fiduciaria i materiali in questione, la cui manutenzione verrà effettuata periodicamente a cura del citato Ufficio monografie».

SERRAVALLE. Noi stiamo parlando di due tipi di armi, senatrice.

TOSSI BRUTTI. Io voglio una spiegazione su questa frase, al di là del tipo di armi. Parlo di queste armi che erano presso le caserme dei carabinieri già nel 1967; questa frase io la traggio dalla fotocopia della lettera dell'ammiraglio Henke, dove si dice che il responsabile della manutenzione periodica, quindi evidentemente chi doveva fare dei controlli periodici su questo materiale era l'Ufficio monografie e cioè Specogna, per quello che riguardava Udine e il Nord Est, in buona sostanza. È così?

SERRAVALLE. Sì, è così.

TOSSI BRUTTI. Nella lettera del 1972 che allude all'operazione a cui faceva riferimento, il ritrovamento del deposito di Aurisina, lo smantellamento dei Nasco e il trasporto, sembra che l'operazione stessa si svolse in tempi molto rapidi. Nella scorsa udienza lei ha dato una versione parzialmente diversa da quella fornita dall'ammiraglio Martini, dichiarando che le armi vennero trasportate a Roma, di qui in Sardegna e quindi rimandate alle caserme dei carabinieri.

SERRAVALLE. È così. Però a Roma fu una sosta di passaggio: non avevamo l'aereo tutti i giorni. Da Roma venivano mandate in Sardegna, sconfezionate e quindi rinviate nelle caserme.

TOSSI BRUTTI. L'ammiraglio Martini ha dichiarato che le armi sono state subito trasferite nelle caserme. La lettera nella quale si avvisano le caserme del deposito delle armi è del giugno 1972; il ritrovamento del Nasco di Aurisina è del febbraio 1972. Nel frattempo sono stati dissotterrati tutti i Nasco, tranne i famosi dieci. Mi sembra, da queste date che non ci sia stato il tempo di compiere tutte le operazioni di cui lei ha parlato.

SERRAVALLE. Se ricordo bene quella lettera fu inviata per attivare il ricovero delle armi. Quando fu inviata era ancora in atto il dissotterramento dei Nasco.

TOSSI BRUTTI. Nell'allegato alla lettera si indicano le 48 caserme presso Udine e le 14 caserme fuori zona (per un totale di 62 caserme); si indicano altresì nuovi siti, da scelersi da parte del capozona, a Torino, Milano, Genova e Bologna. Con quali criteri furono individuate queste città?

SERRAVALLE. Non ricordo con quale criterio. Certamente fu un criterio operativo, ma non saprei dire precisamente quale.

TOSSI BRUTTI. È evidente che non è più il criterio per cui si scelsero le caserme a Nord-Est.

SERRAVALLE. Non ricordo perchè si scelsero quelle località.

TOSSI BRUTTI. Comunque continuò il rapporto con i capizona?

SERRAVALLE. Questa era la «seconda generazione» di armi, erano già trattate per la lunga conservazione.

TOSSI BRUTTI. Però nella lettera di Miceli si dice che il Servizio provvederà ad impartire direttamente ai comandanti interessati le istruzioni riguardanti la custodia, il prelevamento e le modalità, informando i responsabili competenti. Vorrei chiederle cosa sapevano i carabinieri delle varie stazioni e più complessivamente il Comando generale dell'Arma dei carabinieri dell'operazione Gladio.

SERRAVALLE. Non lo so. Credo che a livello di stazioni non sapessero quasi niente.

TOSSI BRUTTI. Ma allora, come si giustificava l'ingresso nelle caserme dello Specogna? Addirittura nella lettera di Miceli si afferma che sarà Rossi ad individuare e prendere contatti con le caserme. Cosa sapevano dell'operazione Gladio i carabinieri?

SERRAVALLE. Non ritengo che ne sapessero molto.

PRESIDENTE. Ci sono dei documenti in cui è scritto che i carabinieri, per consegnare le armi depositate nelle stazioni a chi andava a chiederle, non si accontentavano di una generica presentazione, volevano che fosse percorsa tutta la procedura per la consegna delle armi, che gli ordini fossero impartiti dal Comando generale dei carabinieri e che passassero attraverso l'organizzazione gerarchica.

TOSSI BRUTTI. Non era questo il senso della mia domanda, Presidente. Non ho parlato di consegna, ma di ispezioni periodiche. Le lettere che ho letto fanno riferimento ad ispezioni periodiche da parte dell'Ufficio monografie del V Comiliter di Udine.

PRESIDENTE. Sì, senatrice Tossi Brutti, è la stessa cosa i carabinieri non si fidavano di nessuno, volevano avere l'ordine dal Comando.

TOSSI BRUTTI. La mia curiosità su questo punto è stata scatenata dalla risposta che il generale Serravalle ha fornito all'onorevole De Julio. L'onorevole De Julio ha parlato della informativa riguardante una persona già iscritta al Partito nazionale fascista, orientata verso il Movimento sociale italiano, buon patriota, avvicicabile ai fini «R». Lei, generale, ha detto che questa non è una valutazione dei Servizi, ma dei carabinieri.

SERRAVALLE. Non credo di aver detto così.

TOSSI BRUTTI. Vorrei sapere se sono i carabinieri che compiono queste valutazioni, nel qual caso vi sarebbero dei problemi per il fatto che essi conoscono una struttura di questo genere; oppure se la valutazione viene data dall'ufficio.

SERRAVALLE. No, non è l'ufficio che la dà.

TOSSI BRUTTI. Ed allora chi fa la valutazione?

SERRAVALLE. Se ne occupa l'ufficio «D».

TOSSI BRUTTI. Quindi l'ufficio «D» adottava come criterio generale che una persona già iscritta al Partito nazionale fascista, orientata verso il Movimento sociale italiano e buon patriota poteva essere arruolata per l'operazione.

SERRAVALLE. Ho detto che per me non era un criterio vincolante.

TOSSI BRUTTI. Questo l'ho compreso, ma nel caso specifico non siamo in presenza di un'opinione personale del signore che ha scritto la lettera, bensì di un criterio. Comunque la valutazione non era di competenza dei carabinieri, come lei ha detto prima rispondendo alla domanda posta dall'onorevole De Julio.

SERRAVALLE. Carabinieri del CS.

TOSSI BRUTTI. Comunque questo era chiaramente un criterio, perchè risulta dalla lettera citata.

Volevo porle un'altra questione.

Di quanti agenti disponeva centralmente la Sad sul territorio (intendo proprio agenti dei Servizi e non i civili)? Come era composta numericamente questa struttura?

SERRAVALLE. Credo che occorrono dei chiarimenti sulla struttura della Sad. Questa era un ufficio dell'ufficio «R». Non aveva agenti.

TOSSI BRUTTI. Lei stesso ha parlato di suoi agenti.

SERRAVALLE. Forse mi sono espresso male, ma volevo riferirmi al mio capo sezione, al mio capitano dei carabinieri, eccetera, cui davo determinati incarichi. Comunque, nell'ambito della Sad, vi era un capo sezione, un vice capo sezione e il capitano dei carabinieri per il controllo del personale esterno; poi c'era un nucleo per le relazioni internazionali composto da un ufficiale (un capitano) e da un impiegato civile che proveniva dal ministero dell'Aeronautica; poi c'era il nucleo trasmissioni, composto da un capitano e da un paio di marescialli; poi avevamo un nucleo di trasporti aerei, costituito dal pilota e dal secondo pilota; e basta.

TOSSI BRUTTI. Può dirci il numero più o meno di tutte queste persone?

SERRAVALLE. Ogni nucleo era composto da un ufficiale e più o meno da due sottoufficiali.

TOSSI BRUTTI. E questo personale era esclusivamente addetto alla Sad, cioè alla Gladio?

SERRAVALLE. Esatto.

TOSSI BRUTTI. Le chiedo questo perchè dalle prime audizioni sembrava che si volesse sminuire questa struttura, ed invece esisteva una struttura centrale molto articolata addetta permanentemente ed esclusivamente a questo.

Lo Specogna ed il Rossi erano a libro paga? Lei infatti ha detto che i Gladiatori erano trattati a rimborso spese. Lo Specogna ed il Rossi svolgevano invece un'attività più continua, per cui, tra tutte le mansioni che dovevano assolvere, non avevano certo tempo da perdere. In che modo erano pagati?

SERRAVALLE. Erano entrambi pagati dal Servizio.

TOSSI BRUTTI. Erano in carico al Servizio.

SERRAVALLE. Oltre al loro stipendio da ufficiali ricevevano un compenso *extra*.

BUFFONI. Può dirci che collocazione politica aveva lo Specogna?

SERRAVALLE. Poteva essere democristiano.

PRESIDENTE. Lei può dire «so che» o «mi risulta» ma non può fornire una sua impressione!

SERRAVALLE. È una valutazione sulla persona.

PRESIDENTE. Era a sua conoscenza che fosse di un determinato partito?

SERRAVALLE. No, non poteva in quanto era un ufficiale in servizio permanente.

PRESIDENTE. Le risulta che era di un determinato orientamento politico?

SERRAVALLE. Mi sembra che fosse democristiano.

TOSSI BRUTTI. Sembra che anche tutti i civili o gli *ex*-militari che venivano in qualche modo reclutati in questa organizzazione, stando a quanto risulta, facevano un giuramento al momento dell'entrata nell'organizzazione.

SERRAVALLE. No.

TOSSI BRUTTI. Vi è una serie di atti in tal senso.

SERRAVALLE. Facevano una promessa.

TOSSI BRUTTI. Non mi riferisco ad una particolare cerimonia, ma costoro facevano un giuramento sull'onore. Vi era una lunga premessa in cui prendevano atto della loro posizione e poi giuravano. Non è così?

SERRAVALLE. Sì.

TOSSI BRUTTI. Al momento in cui venivano dimessi risulta che firmavano una dichiarazione nella quale si dichiaravano assoggettati, per quanto riguarda la rivelazione del segreto, alle norme del codice penale e del codice penale militare anche dopo la dimissione dall'organizzazione. È così?

SERRAVALLE. Sì.

TOSSI BRUTTI. Mi può dare una spiegazione di questo fatto? Queste persone, che in sostanza avevano fatto parte dell'organizzazione, come le si poteva continuare a considerare sottoposte alle norme del codice penale militare?

SERRAVALLE. Si erano avvicinati ad un segreto militare, ci avevano lavorato, e quindi è ovvio che fosse così.

TOSSI BRUTTI. Ma questo in termini concreti cosa significa? Se qualcuna di queste persone avesse rivelato il segreto, cosa significava l'aver sottoscritto un impegno di questo genere per un normale cittadino? Che conseguenze concrete aveva?

SERRAVALLE. Non so darle una risposta. Non lo so.

TOTH. Era sottoposto a quel punto all'autorità militare?

SERRAVALLE. Non credo, perchè era un cittadino normale!

TOSSI BRUTTI. Non le sembra che questa struttura fosse allora dotata di un impianto fortemente ideologizzato di cui queste sono le manifestazioni esterne? È difficile accettare l'idea che un cittadino debba sentirsi sottoposto alle norme del codice penale militare una volta uscito da questa organizzazione.

SERRAVALLE. Era un impegno a non rivelare il segreto.

TOSSI BRUTTI. E tutto questo rituale che traspare da questi scritti, prima, durante e dopo, le sembra del tutto naturale?

SERRAVALLE. Sì.

TOSSI BRUTTI. Le pongo un'ultima questione connessa alle dichiarazioni dell'onorevole Andreotti, ed è un punto su cui nessuno ha mai risposto con chiarezza. Nel documento presentato ed illustrato al

Parlamento dall'onorevole Andreotti, e previamente inviato a questa Commissione, risulta che due dei famosi Nasco sono andati perduti al momento del loro interrimento, cioè nel 1964 (e mi sembra che quello sia anche l'anno del piano Solo). Siccome per Aurisina vi siete accorti di quello che era successo ed avete inviato il capitano Zazzaro a cercare di rimediare, e vi siete preoccupati di quello che era successo o che poteva succedere, quando nel 1964 vi siete accorti che erano scomparsi due Nasco, considerando che ogni nascondiglio poteva contenere da cinque a otto contenitori, cosa avete fatto? Quale tipo di accertamenti avete compiuto per sapere dove erano andati a finire?

SERRAVALLE. Questo bisognerebbe chiederlo a chi era in servizio nel 1964.

TOSSI BRUTTI. Lei non ne ha mai sentito parlare?

SERRAVALLE. No. Anche quando il giudice Mastelloni mi ha chiesto se ne sapevo qualcosa ho risposto che non ho mai sentito parlare di queste sparizioni. Alla domanda su quali accertamenti abbiamo fatto non posso ovviamente rispondere.

TOSSI BRUTTI. Chi era all'epoca il responsabile della V sezione?

SERRAVALLE. Non lo so.

BOATO. Dovrebbe risultare dagli atti.

PRESIDENTE. Dai documenti in nostro possesso risulta che nel 1964 il responsabile era Aurelio Rossi.

BUFFONI. Che è morto?

SERRAVALLE. Esatto.

BOATO. Quindi per un certo periodo lui è stato proprio capo di tutta la sezione?

SERRAVALLE. Sì, e poi è sempre rimasto nel Servizio.

BOATO. È stato ufficiale dell'Esercito e dopo è diventato il responsabile...

TOTH. Generale, quando ha fatto questo sondaggio nel periodo di sua competenza ed ha rilevato queste opinioni che le sembravano non ortodosse rispetto all'ipotesi di guerra non ortodossa che voi avevate ipotizzato, avete mai messo in collegamento questi avvenimenti con quelli greci, con il colpo di Stato in Grecia?

SERRAVALLE. Mai.

TOTH. Ha scoperto simpatie di vostri elementi della Gladio?

SERRAVALLE. Preciso di nuovo che questi erano loro modi personali di vedere l'operazione.

TOTH. Quindi, anche la vostra iniziativa di ritirare l'armamento dei nasco non è collegabile, per esempio, con il tentativo del *golpe* Borghese?

SERRAVALLE. No. Era un'operazione di sicurezza.

TOTH. Non era stato questo a determinare le vostre preoccupazioni?

SERRAVALLE. No.

TOTH. L'ammiraglio Martini ha riferito che esisteva una organizzazione delle truppe del Patto di Varsavia che avrebbe agito nelle nostre retrovie in caso di invasione. Ha spiegato che si trattava, da quello che ho capito io, di reparti di sabotatori che sarebbero stati lanciati con il paracadute.

SERRAVALLE. Il loro nome è Spetsnaz. L'esistenza di queste formazioni è riportata in varie pubblicazioni del Pentagono che una volta uscivano ogni anno.

TOTH. Eravate a conoscenza di quale fosse il piano operativo di questi Spetsnaz relativo al nostro territorio?

SERRAVALLE. No.

TOTH. Nel corso dell'ultima trasmissione del Tg1 del 16 novembre scorso, due *ex* dirigenti del partito comunista di Botteghe Oscure, il signor Seniga ed un'altra persona il cui nome oggi non ricordo ma che è rilevabile dalla registrazione della trasmissione, dissero che esisteva una rete clandestina militare organizzata dal partito comunista, potenzialmente amica degli eserciti del patto di Varsavia. Leisa se questa operazione Spetsnaz fosse collegata con questa rete clandestina militare? Ne avevate notizia?

SERRAVALLE. Non nella mia sezione.

TOTH. Chi ne poteva avere notizia?

SERRAVALLE. L'ufficio «D».

TOTH. Voi quindi non ne avevate notizia.

Questo allora conferma che voi dovevate agire soltanto quando l'invasione fosse già avvenuta, cioè a fronte già passato. Non potevate intervenire prima.

SERRAVALLE. Non sapevamo neanche gli obiettivi.

TOTH. Quindi, non conoscevate neanche gli obiettivi che avrebbero potuto far parte di questa organizzazione clandestina.

SERRAVALLE. Esatto.

PICCIRILLO. Desidero fare una domanda sul biliardo. Direbbe l'onorevole Andreotti che l'*homo ludens* è importante quanto l'*homo sapiens*. Il generale Fortunato, che mi pare che all'epoca fosse suo superiore, ad una domanda della senatrice Tossi Brutti circa la sua conoscenza in ordine alla presenza di un biliardo nella base in Sardegna, su cui c'era una targa dell'onorevole Andreotti, rispose che questa notizia l'aveva appresa dai giornali, volendo dire che ne fosse del tutto ignaro, laddove a pagina 10 della sua deposizione davanti al giudice Mastelloni si legge, tra le altre cose: «Ad Alghero vi era un biliardo già regalato dall'onorevole Andreotti, vi era una targhetta con il nome del parlamentare. Vidi il biliardo appena pervenuto al Servizio nel 1971. Sempre durante la mia gestione pervenne a me dal colonnello Fortunato l'ordine di far rimuovere la targhetta». Siamo nel 1973. Chi è l'*homo sapiens*? Fortunato o Serravalle?

SERRAVALLE. Se mi fa questa domanda, devo riconfermare quel che ho detto al giudice Mastelloni. Se il generale Fortunato dice di non ricordare e che non è vero, devo dire che non è che sono stato messo a confronto con il generale Fortunato; io riferisco quello che ricordo.

PICCIRILLO. Lei riferisce l'ordine ricevuto dall'allora colonnello Fortunato.

SERRAVALLE. Lo riconfermo.

ZAMBERLETTI. Generale, lei quando dirigeva l'ufficio era tenente colonnello.

SERRAVALLE. per un periodo anche colonnello essendo stato promosso il 1° gennaio 1974.

ZAMBERLETTI. Ci ha detto e confermato che nella sua ricognizione del personale ha verificato che una parte consistente, circa il 40 per cento o più, parlando a ruota libera esprimesse opinioni che non erano in sintonia con gli obiettivi dell'organizzazione. Poi ha aggiunto oggi che non ne ha fatto parola con nessuno, lo ha tenuto per sè. Lei non ha pensato che il riferire questa opinione, che non era irrilevante, ai suoi superiori era anche l'unico modo semmai per informare il livello politico dell'inaffidabilità dei singoli, non dell'organizzazione che comandava lei? Che qualcuno si mettesse in proprio o esfiltrasse informazioni o strumenti all'esterno, era obiettivamente un rischio che lei non poteva non considerare. Lei non ha considerato che il non far parola ai suoi superiori di un fatto non irrilevante avrebbe messo il Servizio nelle condizioni di non avere una notizia non di poco conto?

SERRAVALLE. No, ho ritenuto di non riferire perchè quelle opinioni, idee espresse in libertà o a ruota libera non mi sembravano determinare un peso che io dovessi condividere con i miei superiori. Volevo gestirlo da solo.

ZAMBERLETTI. Dopo il ritrovamento di Aurisina comincia il rastrellamento dei Nasco, e lei dice che lo ha fatto volentieri perchè quelle «teste calde» non avessero a disposizione strumenti che non venissero consegnati loro attraverso procedure certe.

SERRAVALLE. Mi permetta, onorevole, di dire che il termine «teste calde» va un pò in là.

ZAMBERLETTI. D'accordo. Ora, la mancanza di dieci contenitori Nasco, aggiunta alla preoccupazione di qualche esfiltrazione di informazioni - non si tratta solo di un atteggiamento individuale ma anche di collegamenti e informazioni che avrebbero potuto essere date - non l'ha portata a pensare che una ricognizione più puntuale dei siti dove non erano stati trovati i contenitori fosse stata resa impellente proprio dal dubbio determinato in lei dall'interrogatorio di queste persone?

SERRAVALLE. I dieci Nasco inaccessibili erano tali in quanto giacevano sotto costruzioni che si nota oggi dai giornali quanto sia difficile smantellare. Quindi, non ho fatto una correlazione tra il non ritrovamento dei Nasco e queste idee.

ZAMBERLETTI. Erano sepolti, mi pare, a un metro e mezzo di profondità.

SERRAVALLE. Non è solo una questione di profondità di scavi, ma vi è anche il problema del rumore e del fatto che in qualche punto bisognava forzare con effrazioni per entrare dentro una chiesa o una cappella. Perciò, quando il capitano dei carabinieri mi disse che vi era il cimitero da un pò di tempo o da anni una chiesa, ho detto di lasciar stare perchè potevamo attirare l'attenzione di chi stava intorno. Non bastava infatti la pattuglietta dei carabinieri con la moto per evitare che qualcuno venisse a vedere. Era una questione che poteva veramente compromettere l'operazione.

ZAMBERLETTI. In ogni caso, il combinato disposto di questo suo disagio - come lei lo ha definito - e del non ritrovamento di dieci depositi non l'ha portata a riferire questa sua opinione ai suoi superiori?

SERRAVALLE. No.

ZAMBERLETTI. Vorrei poi riuscire a capire qualcosa di più a proposito della questione relativa ai numeri, non dai documenti che abbiamo acquisito, bensì dal suo personale ricordo, considerato che lei era il capo della struttura.

Lei ha parlato di circa 500 persone appartenenti all'organizzazione Gladio, la quale comprendeva le specialità, comprese quindi la Stella

alpina», la Stella marina, eccetera. In sostanza, dunque, nelle 500 persone era concentrata tutta la forza dell'organizzazione.

SERRAVALLE. Sì, è così.

ZAMBERLETTI. Questo è importante nell'ambito dell'acquisizione di tutti gli elementi utili per verificare come è venuta fuori la cifra di 600 unità. Al riguardo, è dunque estremamente significativo acquisire la testimonianza di chi era allora il capo del servizio.

SERRAVALLE. Non c'era nulla al di fuori dell'organizzazione Gladio.

ZAMBERLETTI. Vorrei rivolgerle, infine, un'ultima domanda a proposito del reclutamento. Qui si è parlato più volte dei criteri che presiedevano a tale operazione, i quali, in pratica, erano quelli di Specogna che garantiva sull'affidabilità o meno dei contattati.

SERRAVALLE. A Specogna era affidata soltanto l'azione iniziale di arruolamento.

ZAMBERLETTI. Qualcuno poi qui le ha rivolto una domanda in merito all'appartenenza ai diversi partiti politici dei «gladiatori», cioè per chi votavano.

SERRAVALLE. Non sapevamo per chi votavano.

ZAMBERLETTI. Diciamo allora a che partito aderivano, perchè io credo che un obiettore di coscienza democristiano non sarebbe stato arruolato, ancorchè democristiano.

SERRAVALLE. Certo.

ZAMBERLETTI. In sostanza, il criterio del reclutamento faceva riferimento ad una disponibilità della persona reclutata a combattere contro l'Armata rossa rispetto ad uno che, magari, avrebbe combattuto a fianco della stessa, il quale, d'altra parte, mi pare possa essere l'unico criterio politico a cui un'organizzazione militare possa far riferimento.

SERRAVALLE. Certo, non dovevano appartenere alle due ali estreme, per il resto, non è che vi fosse la preferenza per un certo partito piuttosto che per un altro, vi era semplicemente un'area di simpatizzanti a cui attingevamo.

ZAMBERLETTI. Vorrei sapere, inoltre, se lo *status* del richiamato era quello militare. Voi, infatti, richiamavate gli appartenenti all'organizzazione attraverso una cartolina inviata dal distretto, salvo - lei ci ha detto - alcuni civili che venivano chiamati direttamente dal servizio.

Ebbene, in caso di incidente durante la prestazione, il militare avrebbe goduto del trattamento che un militare ha in servizio, ma il

civile lo militarizzavate al momento del richiamo e pertanto, ai fini assicurativi e delle garanzie, era a tutti gli effetti un militare?

SERRAVALLE. Certamente, anche i civili durante l'addestramento avevano lo status militare, proprio per garantire quel tipo di tutela assicurativa, cui lei ha fatto riferimento.

ZAMBERLETTI. Mi è parso di capire che il centro di addestramento, situato in Sardegna, non appartenesse esclusivamente alla Gladio, ma che servisse anche per l'addestramento di tutte le forze speciali.

SERRAVALLE. No, ai miei tempi serviva esclusivamente per l'addestramento degli appartenenti alla Gladio. Fino al 1974 il centro addestramento guastatori era il luogo in cui si addestravano gli uomini della Gladio.

ZAMBERLETTI. Ma vi si addestravano solo gli uomini della Gladio o anche altre unità delle Forze armate o altri agenti dei Servizi, appartenenti ad altre sezioni?

SERRAVALLE. Fino all'ultimo anno della mia permanenza a capo della sezione, non avveniva in tale centro nessuna altra forma di addestramento per gente esterna alla Gladio. Mi ricordo però che, su insistenza del generale Maletti, partecipò ad un ciclo di addestramento anche un ufficiale del reparto «D».

ZAMBERLETTI. Questo significa che nel periodo in cui lei ebbe la responsabilità della struttura, quel centro era esclusivamente destinato all'addestramento degli uomini della Gladio?

SERRAVALLE. Sì, è così.

BELLOCCHIO. Signor generale, la mia domanda si riallaccia alla risposta da lei fornita a proposito della forza inglobata nella Gladio.

SERRAVALLE. Sì, io ho parlato dei nuclei della Gladio.

BELLOCCHIO. Qui invece, a pagina 184 di un rapporto del Sifar, si sostiene che solo la Stella alpina e la Stella marina erano organizzazioni inglobate nella Gladio. In questo documento è scritto che soltanto queste due organizzazioni, in funzione di supporto e direzione, erano inglobate nella Gladio mentre poi vi è l'elenco di tutte le altre organizzazioni che non ne facevano parte.

TOTH. Non è esattamente così.

BELLOCCHIO. Da dove, dunque, lei, signor generale, desume la certezza che tutte le sezioni erano inglobate nella Gladio, quando qui c'è un documento che sostiene delle cose diverse?

SERRAVALLE. Il documento a cui lei fa riferimento mi sembra sia del 1959, per cui da quella data al 1971 vi può essere stata anche una modifica della struttura. Nel periodo tra il 1971 e il 1974 non vi erano altre formazioni al di fuori della Gladio, almeno per quanto di mia conoscenza.

BELLOCCHIO. E lei non si è mai preoccupato di vedere negli archivi se, precedentemente, questa struttura, che lei dice essere inglobata tutta nella Gladio, avesse avuto dei momenti in cui questo inglobamento non c'era?

SERRAVALLE. Non ricordo di aver fatto una ricerca di questo genere, rammento solo di aver ereditato una formazione, che si chiamava Gladio e che era composta da quelle unità di cui si parla. Non ero a conoscenza di formazioni estranee o esterne ad essa.

BELLOCCHIO. Io parlo di formazioni che fanno parte della Gladio e di altre che, almeno nel 1959, ne erano al di fuori. Lei, quindi, esclude che tale situazione perdurasse anche nel periodo in cui lei fu responsabile della sezione?

SERRAVALLE. Sì, lo escludo.

BELLOCCHIO. Vengo ora alla questione relativa alle informazioni politiche sugli appartenenti. Lei ha detto che vi servivate dei Carabinieri, o almeno io lo presumo.

SERRAVALLE. Io invio la richiesta di informazioni al capo dell'ufficio «R», chi poi compisse materialmente le indagini non sono in grado di dirlo.

BELLOCCHIO. Ma i carabinieri vi fornivano degli elenchi in merito, ad esempio, agli elementi pericolosi per l'ordine democratico?

SERRAVALLE. Non sono in grado di rispondere alla sua domanda.

BELLOCCHIO. Ma non esclude che venissero trasmessi degli elenchi, da parte dei Carabinieri, al servizio «D» sugli elementi pericolosi per l'ordine democratico?

SERRAVALLE. Non lo so, non ho mai lavorato in quelle aree.

BELLOCCHIO. Quindi, vi era un compartimento stagno tra le varie sezioni del Servizio?

SERRAVALLE. Più che stagno, certo.

BELLOCCHIO. E quindi non sa neanche se il Servizio ha avuto contatti con il Ministero dell'interno, ufficio affari riservati?

SERRAVALLE. No.

BELLOCCHIO. Lei però sa che esisteva presso il Ministero dell'interno un casellario politico centrale, in cui venivano segnalati gli elementi pericolosi per l'ordine democratico?

SERRAVALLE. La cosa non mi riguardava.

BELLOCCHIO. Io però le dico che esisteva questo casellario ed io ho qui un appunto del 12 febbraio 1962 della tenenza di Guastalla, facente capo alla legione dei carabinieri di Parma, in cui si trasmette l'elenco delle persone pericolose per l'ordinamento democratico dello Stato, iscritte al casellario politico centrale, il quale contiene i nomi di comunisti, socialisti eccetera. La stessa cosa facevano i questurini a Reggio Emilia.

C'erano rapporti con le associazioni d'Arma durante il suo periodo?

SERRAVALLE. No, assolutamente compartimentati.

BELLOCCHIO. Ma prima c'erano?

SERRAVALLE. Non lo so.

BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il generale Falde?

SERRAVALLE. Mai visto in vita mia.

BELLOCCHIO. Ma sa che ha lavorato ai Servizi.

SERRAVALLE. Non lo so.

BELLOCCHIO. Lei ha avuto rapporti con la Selenia da militare e da civile?

SERRAVALLE. Ho avuto rapporti quando ho dato le dimissioni, da militare mai.

BELLOCCHIO. Ha conosciuto un certo ingegner Fenich?

SERRAVALLE. No.

BELLOCCHIO. Sapeva della sua esistenza quando era militare?

SERRAVALLE. No.

BELLOCCHIO. Neanche quando si è incontrato con il servizio parallelo della Cia sia a Roma che fuori?

SERRAVALLE. Mai visto.

ORLANDI. Voglio formulare una domanda che si riallaccia a interrogativi già posti dalla senatrice Tossi Brutti relativamente alle

caserme e alle stazioni dei carabinieri. Nel fascicolo del giudice Casson abbiamo una lettera del 1972 del generale Miceli al comandante generale dell'Arma dei carabinieri nella quale si dice: il servizio provvederà ad impartire direttamente ai comandanti di stazione o di caserma dei carabinieri interessati istruzioni riguardanti la custodia e il prelevamento dei materiali ed altre modalità particolari informandone i comandi di legione competenti. Poi abbiamo una successiva lettera del 1974 firmata dall'ammiraglio Casardi, sempre diretta al comando generale dell'Arma dei carabinieri, nella quale si trasmettono per una diramazione in stralcio fino ai comandi di legione, gli elenchi di tutti i reparti che hanno in consegna i materiali. A questo punto, riallacciandomi alla domanda fatta dalla senatrice Tossi Brutti, dobbiamo dedurre che quanto meno i comandi di legione fossero a conoscenza della natura di questa operazione e delle finalità per le quali erano custodite le armi?

SERRAVALLE. No, non mi sentirei di dire che erano a conoscenza dell'operazione.

ORLANDI. In riferimento a questo. Sempre in questa lettera del 1974 si dice: si prega di comunicare preventivamente tramite gerarchico ogni trasferimento anche temporaneo dei comandi dei reparti riportati nel presente elenco che custodiscono il materiale. Comandi ai quali, evidentemente, secondo quanto è detto nella lettera del 1972 venivano inviate le istruzioni riguardanti la custodia e il prelevamento dei materiali. Quale era il livello di conoscenza e di informazione? Cos'erano queste istruzioni che venivano affidate ai comandanti di stazione o di caserma dei carabinieri?

SERRAVALLE. Istruzioni per il prelevamento e la consegna in caso di emergenza.

ORLANDI. Ritiene che queste riguardino solo il prelevamento in ipotesi di emergenza?

SERRAVALLE. Non conosco altre ipotesi.

ORLANDI. Inoltre, vorrei capire quale sarebbe stato il meccanismo con cui doveva funzionare il rifornimento delle armi dalle caserme dei carabinieri in caso di emergenza visto che c'erano istruzioni, c'era uno scenario, un'organizzazione dell'operazione: quale era questa organizzazione in particolare rispetto a un problema che mi sembra abbia accennato nella precedente audizione? Se immaginiamo questo scenario dell'invasione realizzata da parte del nemico e quindi di uno *Stay behind*, in realtà in quel momento le caserme dei carabinieri immagino siano evacuate anche perchè se non lo fossero sarebbero occupate. Come avrebbe dovuto funzionare, una volta che erano stati rimossi i Nasco e si era affidata la custodia di queste armi ai carabinieri, questa operazione *Stay behind* e il rifornimento di armi? Qual'era lo scenario e le disposizioni che avevate dato per questa ipotesi di emergenza alle caserme dei carabinieri per il prelevamento delle armi?

SERRAVALLE. Lo scenario, come lei ha detto, era appunto l'invasione del territorio e l'ordine di attivare l'operazione *Stay behind*. Le procedure dettagliate per accedere a queste caserme e ritirare le armi in questo momento non le ricordo.

MACIS. Voi supponevate nel vostro piano che le caserme dei carabinieri continuassero ad operare dopo l'invasione nemica?

SERRAVALLE. No. Solo quelle ancora agibili.

MACIS. Lei poco fa ha detto che l'operazione doveva entrare in funzione dopo l'invasione. Come fa una caserma dei carabinieri a consegnare le armi dopo l'invasione?

SERRAVALLE. Il recupero delle armi non poteva avvenire dalle caserme dei carabinieri ad invasione avvenuta perchè in quel caso si suppone che le caserme non sarebbero state più agibili. C'era l'ordine di prelevare in tempo utile prima che fossero invase, all'ultimo momento.

MACIS. Quindi i carabinieri erano già informati?

SERRAVALLE. Presumo di sì. Il funzionamento all'interno dell'Arma non lo conosco.

ORLANDI. Questo tempo utile evidentemente deve essere antecedente all'invasione. Naturalmente lei può non ricordarlo in questo momento, però mi sembra un po' strano che non siano reperibili tutte le indicazioni delle procedure da attivare perchè evidentemente queste dovevano essere state predisposte e immaginate in questa lettera del 1972 quando il servizio le aveva già date. Non dico che lei debba ricordarle in questo momento, però dovremmo pure poterle conoscere.

Se per il reperimento e la diffusione di queste armi dobbiamo retrocedere a un momento antecedente all'invasione si rischia di ripetere quello scenario che invece lei aveva voluto evitare quando aveva ordinato di rimuovere i Nasco. Perchè anche qui le armi, a disposizione dei cosiddetti gladiatori in un momento di pericolo, di imminente invasione, davano la possibilità di un utilizzo non ortodosso.

SERRAVALLE. La differenza consisteva nell'impiego di queste armi. Chi le prelevava non doveva pensare di utilizzarle per l'eliminazione interna, «preventiva» come è stata chiamata. Le doveva conservare per combattere nelle retrovie.

ORLANDI. Questo era l'obiettivo della Gladio anche quando c'erano i depositi: il problema era costituito proprio dalla possibilità di fraintendimenti. Comunque, lei non ricorda le procedure?

SERRAVALLE. No.

LIPARI. Signor Generale, vorrei limitarmi a chiederle due chiarimenti a proposito di quanto ci ha risposto fino ad ora. Il primo di questi chiarimenti è il più importante. Mettendo assieme le risposte che lei ha fornito ad alcuni colleghi risulta che c'erano dei capi zona, responsabili di queste strutture che, secondo una espressione da lei usata, potremmo eufemisticamente definire «non leali». Questi soggetti, alcuni di loro almeno, erano a conoscenza della dislocazione dei Nasco ed avevano, in relazione alla loro funzione istituzionale all'interno della struttura, il potere, nel momento in cui fosse stata attivata l'operazione, di reclutare altre persone. Nonostante ciò, lei ci ha anche detto che non erano eliminabili dalla struttura e che anzi, una loro formale eliminazione sarebbe stata ancora più pericolosa; il che significa che qualora si fosse determinata una approssimazione all'evento temuto, soggetti non leali, che conoscevano la dislocazione delle armi, che avevano un potere di reclutamento praticamente illimitato, dei quali la struttura di vertice non si fidava, avevano il potere di esercitare le loro funzioni senza possibilità di bloccaggio. Non le sembra che avete innescato un meccanismo simile a quello dell'apprendista stregone? Non vi sembra cioè di aver messo in piedi una struttura che non eravate più in grado di controllare, almeno per una parte della sua funzionalità? Penso non ci fosse la necessità, non tanto negli anni 50, ma per lo meno negli anni 80, quando questa consapevolezza era stata ampiamente acquisita, di attendere che si determinassero le condizioni indicate in questa discussione parlamentare per far esplodere la vicenda a partire da una vostra iniziativa e non invece su sollecitazione della pubblica opinione, al fine di neutralizzare organizzazioni del genere.

SERRAVALLE. Parto sempre dal presupposto che quanto era stato detto in quella riunione costituiva una tendenza, un'idea personale dalla quale ho tratto motivi di preoccupazione, estrapolandoli in una proiezione futura. Ma elementi concreti per dire che queste persone potevano costituire un problema e che andavano eliminate del tutto non ce n'erano.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto di aver dato disposizioni per eliminarli. La differenza tra eliminazione e utilizzazione è chiara. Se su un campione di 15 capi gruppo, si è reso conto che sette o otto la pensavano nel modo che l'ha preoccupata, si può ipotizzare che nel totale di 620 il numero degli elementi pericolosi sarebbe stato molto maggiore? Non è stata fatta un'inchiesta sulla lealtà degli appartenenti all'organizzazione, sulle garanzie che il Servizio aveva di poter dominare la struttura?

SERRAVALLE. Certo.

PRESIDENTE. Su tutti?

SERRAVALLE. No.

PRESIDENTE. Lei capisce che quando si passa da un campione minore a uno maggiore, si può presumere che il numero aumenti. Se

sette od otto su quindici la preoccupavano, si può presumere che il 50 per cento del totale fosse su queste posizioni.

SERRAVALLE. Facendo una proiezione statistica, sì.

TOSSI BRUTTI. Questo è stato già detto nella precedente audizione. Il generale Serravalle ha detto: «Sguinzagliai i miei agenti, ma alla fine ottenni gli stessi risultati». Possiamo presumere che il generale accennasse ad una indagine più ampia dopo aver sentito quei quindici?

SERRAVALLE. Sì.

LIPARI. Rimane il fatto che è stato messo in piedi un meccanismo da apprendista stregone. Se io ho il lontano timore che il veleno possa essere preso dall'armadietto dei medicinali, o elimino il veleno, oppure faccio in modo che non si acceda all'armadietto dei medicinali.

TOTH. Loro hanno eliminato il veleno.

LIPARI. Ma come, se le armi stanno per essere recuperate in questi giorni! C'erano soggetti che conoscevano la dislocazione delle armi, che avevano potere di reclutamento di terzi e che non potevano essere eliminati e noi stiamo ancora dissotterrando cassette nascoste: il rischio è stato grave e se una Commissione parlamentare - facendo tutti i ringraziamenti perchè nulla è accaduto - deve preoccuparsi dei comportamenti futuri, non potrà non sanzionare il fatto che persone consapevoli di aver innescato un meccanismo da apprendista stregone non hanno impedito agli apprendisti non tanto di operare, quanto di avere la possibilità di farlo.

SERRAVALLE. Abbiamo ritirato le armi.

LIPARI. Ma le armi che abbiamo visto ieri sera in televisione e le altre che stanno per essere dissotterrate cosa sono?

SERRAVALLE. Non erano raggiungibili.

LIPARI. Avrebbero potuto benissimo recuperarle. Di fatto noi non conosciamo chi sapeva quale era la dislocazione delle armi e se tra queste persone c'erano alcune non leali. Facendo un ragionamento ipotetico, mettendo assieme alcuni indizi emersi dalle sue risposte, posso dire che qualcuno nelle Forze armate o tra i responsabili dei Servizi si è comportato contro i suoi doveri istituzionali perchè ha lasciato aperta la possibilità che scoppiasse una evenienza senza riuscire a neutralizzarla sul nascere. Questo mi sembra un fatto di estrema gravità.

ZAMBERLETTI. Ho chiesto prima al generale Serravalle se aveva informato i suoi superiori di questa situazione e lui mi ha risposto di no.

PRESIDENTE. Tutto ciò sarà accertato.

LIPARI. Sembra di capire dalle sue risposte che l'attività di queste varie Gladio, uso una espressione di comodo, operanti nei diversi paesi Nato fossero coordinate. Altrimenti l'unitarietà della struttura non avrebbe senso. Allora vorrei capire il significato dell'operazione *Stay behind* per entità che dovevano operare diversamente e che erano localizzate in paesi diversi. Se l'operazione doveva essere attivata in Italia quando, per esempio, i carri armati ungheresi fossero arrivati a quella famosa valle, penso che non si sarebbe verificata la stessa attivazione in Francia o in Belgio. In altre parole le Gladio di questi altri paesi cosa dovevano fare: stavano buone ad aspettare che l'Italia capitolasse o era previsto qualche meccanismo di collegamento? E questo collegamento operava da loro a nostro favore o avrebbe potuto operare anche a partire da noi?

SERRAVALLE. Sì, attraverso le linee di evasione-esfiltrazione, attraverso il recupero ed il ricovero degli alti comandi responsabili della condotta della guerra, per sottrarli alla cattura.

LIPARI. Ma nei rapporti tra l'Italia e questi altri paesi in che momento e per effetto della decisione di chi essi sarebbero stati attivati? Se abbiamo detto che ad un certo punto scoppia una vicenda del genere che non è formalmente una guerra dichiarata, rispetto alla quale non si può dire che il capo dello Stato responsabile delle Forze armate interviene formalmente, ci dovrà pure essere qualcun altro che opera in maniera anomala, non istituzionale. Allora, in che modo questo soggetto che aveva potere di decisione rispetto alle organizzazioni italiane avrebbe potuto allertare o comunque sollecitare l'intervento delle analoghe strutture degli altri paesi Nato?

SERRAVALLE. Non le posso rispondere, non mi ricordo nulla.

MACIS. Signor generale, quando lei ha lasciato l'ufficio «R» che documenti ha firmato?

SERRAVALLE. Ho firmato l'impegno a non rivelare quello di cui ero venuto a conoscenza, ai sensi dell'articolo relativo del codice penale.

MACIS. E in che ipotesi lei ritiene di potersi sottrarre a questo vincolo?

SERRAVALLE. Io mi sono di fatto sottratto quando sono andato dal giudice.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi riesce difficile capire: questa struttura privata dell'armamento a che cosa serviva allora, in realtà?

SERRAVALLE. Io ho già risposto a questa domanda; ho già detto che era inefficiente, cioè rimaneva lì, non c'era una struttura.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Una specie di associazione di reduci?

SERRAVALLE. Era inefficiente.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Serravalle per il contributo che ci ha dato e speriamo di non avere più bisogno di lui. Dico «speriamo» perchè non è detto...

Dichiaro chiusa la testimonianza formale.

*La seduta termina alle ore 13.*